

XVI LEGISLATURA – CAMERA DEI DEPUTATI

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 576 di mercoledì 25 gennaio 2012

Discussione delle mozioni Franceschini ed altri n. 1-00800, Cicchitto ed altri n. 1-00802, Cambursano e Brugger n. 1-00818, Mecacci ed altri n. 1-00821, Donadi ed altri n. 1-00822 e Antonione ed altri n. 1-00823 sulla politica europea dell'Italia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Franceschini ed altri n. 1-00800 (*Nuova formulazione*), Cicchitto ed altri n. 1-00802, Cambursano e Brugger n. 1-00818, Mecacci ed altri n. 1-00821, Donadi ed altri n. 1-00822 e Antonione ed altri n. 1-00823 sulla politica europea dell'Italia.

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi riservati alla discussione delle mozioni è pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta del 24 gennaio 2012.

Avverto che in data odierna sono state presentate le mozioni Reguzzoni ed altri n. 1-00824 e Misiti ed altri n. 1-00825 che, vertendo su materia analoga a quella trattata dalle mozioni all'ordine del giorno, verranno svolte congiuntamente. I relativi testi sono in distribuzione.

Avverto altresì che la mozione Franceschini ed altri n. 1-00800 (*Nuova formulazione*) è stata ulteriormente riformulata e, con l'accordo dei presentatori, deve intendersi a firma Cicchitto, Franceschini, Galletti, Della Vedova, Pisicchio ed altri n. 1-00800 (*Ulteriore nuova formulazione*). La mozione Cicchitto ed altri n. 1-00802 è stata contestualmente ritirata. Il testo dell'ulteriore nuova formulazione della mozione n. 1-00800 è in distribuzione.

Avverto, infine, che è stata presentata una nuova formulazione della mozione Mecacci ed altri n. 1-00821. Il relativo testo è in distribuzione.

PAOLA GOISIS. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLA GOISIS. Signor Presidente, ho chiesto la parola perché ho qui un articolo de *il mattino di Padova* che ci dice che ieri vi è stato l'ennesimo suicidio da parte di un nostro imprenditore. Purtroppo ci troviamo qui, quasi regolarmente ormai, a denunciare questo fatto e, visto che anche prima le interrogazioni a risposta immediata vertevano tutte per l'appunto sulla questione dello sviluppo...

PRESIDENTE. Onorevole Goisis...

PAOLA GOISIS. So che non riguarda... ma mi permetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non è questo il punto. È evidente che quello che lei sta dicendo è non solo importante, ma degno di attenzione da parte di tutta l'Assemblea. Sa meglio di me che questi interventi sull'ordine dei lavori vengono svolti a fine seduta (anche alla fine di una seduta importante). Avendo accennato al tema - ho capito l'oggetto del suo intervento -, la invito a chiedere nuovamente la parola alla fine della seduta per poter sviluppare compiutamente l'intervento che voleva svolgere adesso.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni. È iscritto a parlare l'onorevole Gozi, che illustrerà anche la mozione Cicchitto, Franceschini, Galletti, Della Vedova, Pisicchio ed altri n. 1-00800 (*Ulteriore nuova formulazione*), di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà. Lei sa che c'è un contingentamento dei tempi e che, quindi, ha a disposizione sei minuti.

SANDRO GOZI. Signor Presidente, siamo perfettamente consapevoli che la sopravvivenza dell'euro dipende in gran parte dal nostro successo, dipende da noi, da noi italiani e da noi europei. Dipende, per citare un grande padre fondatore come Alcide De Gasperi, dal nostro senso dell'urgenza e dal nostro senso della lungimiranza.

Per far fronte alla crisi del debito pubblico i cittadini italiani stanno facendo sacrifici senza precedenti. La stabilità è un impegno con noi stessi, per noi stessi, e soprattutto per le nuove generazioni; una stabilità che va assicurata anche all'intera zona euro, creando rapidamente il meccanismo europeo di stabilità dotato di almeno mille miliardi di euro e svincolato da veti nazionali.

È infatti essenziale dare un segnale molto chiaro ai mercati: nella zona euro non faremo fallire nessuno. Ecco perché sosteniamo con forza la difficile azione che il Governo sta svolgendo nei negoziati in corso, ed anche per questo abbiamo richiesto un dibattito europeo in quest'Aula e riteniamo che sia importantissimo - come stiamo facendo con la mozione unitaria - che le principali forze politiche italiane mandino un messaggio comune all'Europa, un'Europa che consideriamo patrimonio condiviso di tutto il Paese.

Il cosiddetto *fiscal compact* è un accordo - non mi piace, signor Presidente, chiamarlo Trattato - a 26 collegato ad una Unione a 27. Non ci sfuggono le ragioni politiche che hanno spinto a farlo, ma vogliamo che rimanga un fatto del tutto eccezionale e che venga ricondotto il prima possibile nell'ordinamento comunitario.

Non ci sembra opportuno che, nella procedura per *deficit* eccessivo, *deficit* e debito vengano messi sullo stesso piano né tanto meno - io personalmente lo considero un vero e proprio obbrobrio giuridico - che la Corte di giustizia abbia un potere di sanzione per il mancato pareggio del bilancio. Dobbiamo poi evitare che, in questo negoziato, vengano create nuove figure istituzionali, come ad esempio il presidente stabile dell'Eurosummit. In Europa non abbiamo bisogno di nuovi personaggi in cerca di autore, ma di nuovi autori, di nuovi *leader* pronti a scommettere il loro futuro politico sull'Europa. In ogni caso, questo Eurosummit dovrà rimanere aperto soprattutto a tutti quei Paesi che hanno vocazione ad aderire all'Unione economica e monetaria.

Presidente, siamo altrettanto convinti che nessuna democrazia moderna abbia una pazienza infinita. È urgente salvare l'euro, ma è altrettanto urgente lottare contro le crescenti ineguaglianze sociali, tornare a crescere, ridare ai giovani del nostro continente una speranza di un futuro migliore. Dobbiamo allora completare l'Europa, superare la sua zoppia economica, correggere la sua miopia politica. La nostra ritrovata credibilità ci permette di spingere gli altri Paesi, compresa la Germania, sulla via delle riforme europee. Il Cancelliere Merkel non può respingere tutte le proposte che non condivide senza farsi carico di una risposta che sia allo stesso tempo corretta ed europea. Del resto, le stesse agenzie di *rating* hanno declassato l'attuale incompletezza dell'Europa, con una moneta unica, una Banca centrale europea, che è una vera e propria istituzione federale, e l'assenza di Governo economico e sociale, l'assenza di una vera politica economica comune a favore della crescita. È stata cioè declassata l'assenza della politica, perché una moneta senza politica è sterile. Prima dell'euro la sanzione per i Paesi che non rispettavano alcune regole era la svalutazione; oggi, in assenza di un Governo comune, è l'aumento dello *spread*.

Dobbiamo allora recuperare assieme, in Europa, quella sovranità reale che oramai abbiamo tutti perso a livello nazionale, dove la sovranità è ormai una pura finzione. Ciò è possibile sfruttando pienamente le potenzialità del Trattato di Lisbona con una sempre più stretta integrazione

economica, con il completamento e la realizzazione di un vero mercato unico europeo, con il ricorso, in prospettiva, a nuovi strumenti di finanziamento come gli eurobond e gli *stability bond*. Ma il senso della lungimiranza deve anche spingerci verso un'unione federale. Per questo chiediamo al Governo di impegnarsi ad allegare all'Accordo una dichiarazione volta a rilanciare il processo costituente europeo. Certo, la casa brucia e dobbiamo subito spegnere l'incendio, ma, placate le fiamme, dobbiamo anche completare una casa fatta solo a metà. L'unione federale deve rimanere il nostro orizzonte politico. Dobbiamo realizzare un'unione politica con piena legittimazione democratica, come chiaramente indicato nella nostra mozione.

Come è stato detto in altri momenti, Presidente, non siamo ottimisti ma siamo determinati e dobbiamo uscire da questa crisi con una memoria lunga del futuro e non solo con la giusta lezione del passato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Bernini Bovicelli. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA BERNINI BOVICELLI. Signor Presidente, ho ascoltato, come sempre con attenzione, la voce dell'onorevole Gozi, con cui mi è capitato di interfacciarmi anche nella breve ma intensa e, devo dire, di grande soddisfazione esperienza in XIV Commissione. Devo dire che questa mozione, l'unitarietà di questa mozione, il lavoro congiunto condiviso, efficiente, efficace che sta alla base di questa mozione ricorda molto da vicino un documento, che è stato votato a settembre, estremamente importante, con la stessa vocazione e lo stesso afflato unitario che vuole che il Governo italiano renda protagonista il Parlamento, a ciò che il Parlamento consenta al Governo italiano di parlare in Europa e nel mondo con un'unica voce.

Noi abbiamo votato insieme una risoluzione relativa ad un programma, una relazione inerente all'attività programmatica dell'Italia in Unione europea. Molti punti che sono stati trattati in quell'occasione, in quella sede, sono di strettissima pertinenza rispetto ai temi che sono toccati in questa mozione.

Certamente i punti sono, per certi versi, bisognosi di ulteriori approfondimenti; certamente, da allora, la crisi ha continuato a mordere; certamente, da allora, l'andamento dei mercati ci ha dimostrato che, per sanare un problema che non è solo domestico, ma, purtroppo, è europeo e mondiale, non è necessario, anzi, è inutile cercare dei colpevoli. L'unica cosa che serve è trovare insieme strumenti comuni, e quell'insieme parte da qui.

Devo dire che, per quanto riguarda questa mozione, mi ha particolarmente colpito e mi ha dato particolare soddisfazione vedere che, in un momento in cui la crisi, come ricordava giustamente il collega Gozi, non ha più solamente una matrice economica e finanziaria, ma anche, per certi versi, una matrice politica e sociale, e quindi porta con sé anche dei problemi di natura culturale, che noi dobbiamo trasferire nelle famose soluzioni europee a cui prima facevo cenno, in questo momento siamo riusciti - su dei punti fondanti del nostro patto federativo, perché di questo si tratta, in Europa, con l'Europa e tra gli Stati membri, che da tempi diversi, ma con compagini diversamente unite, compongono l'Unione europea - a trovare nella crisi nuove ragioni di vicinanza.

Devo dire che il *grand tour* negoziale che caratterizza l'azione del Governo, e del Presidente Monti in particolare, è cominciato a dicembre, in continuità con un'azione anti crisi di cui - me ne compiaccio - la mozione dà conto. Uno degli impegni della mozione è proprio quello, da parte del Governo, del Presidente Monti e del suo ottimo Ministro per gli affari europei, di illustrare alle istituzioni europee e agli Stati membri gli strumenti anti crisi che sono stati adottati a partire da maggio del 2011, e continuativamente a giugno, luglio, settembre e dicembre, non già come una vocazione didascalica, ma per dare una continuità agli strumenti utili.

Abbiamo avuto grande soddisfazione nel sentire come oggi il Presidente Monti, nel suo *speech* al Senato, abbia ricordato le parole di apprezzamento per il precedente Governo rese dalla Cancelliera Merkel. Siamo naturalmente compiaciuti di questo e non avevamo, in realtà, necessità che queste parole venissero spese - ci fa piacere che il Presidente Monti le abbia ricordate - perché siamo perfettamente consapevoli del dato di necessitata continuità di un'agenda Europa che abbia una

prospettiva di successo.

L'agenda Europa deve partire da un principio che, direi, è il punto fondante di questa mozione: il metodo comunitario. È un punto su cui siamo tutti d'accordo: il metodo comunitario parte dalle radici più profonde dell'Unione europea, parte dai suoi numi tutelari, parte dall'idea che, per stare insieme, si debba decidere insieme, soprattutto su temi che sono parte fondante di decisioni che impattano direttamente sulla sovranità popolare dei singoli Stati membri.

Quindi «no», convintamente «no», lo ribadiamo, a metodi intergovernativi applicati in eccesso. «No» a cooperazioni rafforzate metacomunitarie, «no» a direttori, «no» a chiacchierate bilaterali, «no», su temi molto importanti, anche a chiacchierate trilaterali.

Questo è un punto che si riflette immediatamente nella considerazione successiva contenuta nella nostra mozione unitaria. È certamente importante prepararsi, non farlo ora, ad attuare degli emendamenti sul Trattato di Lisbona. Quest'ultimo è l'esito di un percorso che parte con le Comunità europee e passa attraverso l'Unione monetaria, che è solo una gamba dell'Europa, che è solo una gamba dell'unione politica, economica e fiscale europea.

Per cui, condivido la posizione di chi dice non già «diversa Europa», ma «più Europa». Quello che noi evochiamo è «più Europa». Quindi, occorre una modifica del Trattato di Lisbona, che, come tutti i trattati, non è pensato per i tempi di crisi, ma è pensato per tempi di gestione ordinaria di un organigramma quale è quello europeo, vieppiù complesso mano a mano che aumentano gli Stati membri.

Si tratta di una modifica che avverrà quando il tempo di crisi sarà terminato; modifica che, come è sempre capitato in Europa, si gioverà di nuovi argomenti, di nuovi temi, di nuove occasioni di unità, proprio attraverso la crisi.

In questo senso condivido la necessità di negoziare. La mozione è lo strumento che rappresenta la «cassetta degli attrezzi» che questo Governo riceverà dal Parlamento ad amplissima maggioranza, attraverso la maggioranza dei partiti che lo stanno sostenendo; una maggioranza che varrà a tamponare, anche su questo tema, il *deficit* di investitura popolare del Governo stesso. Sarà, però, una «cassetta degli attrezzi» che farà sì che il Presidente del Consiglio Monti ed il suo Ministro per gli affari europei potranno recarsi ad un tavolo di complessi negoziati a trattare i temi del futuro, in particolare quello dell'ampliamento e del rafforzamento della *governance* europea, che immediatamente ricadrà a pioggia sui singoli Stati membri, e quello del rafforzamento delle politiche di bilancio, riguardo alle quali già il famoso *six pack* - evocato dalla mozione in oggetto - ha stabilito dei punti fermi che dovranno andare a favore degli Stati membri, a favore non solo del rigore, ma anche della crescita dei presupposti per lo sviluppo.

Tutto questo sarà parte di un importante negoziato che dovrà tenere conto di «fattori rilevanti», alcuni dei quali sono particolarmente impattanti per la nostra situazione economico-finanziaria, quali il debito aggregato, la sostenibilità del sistema pensionistico e l'importanza delle riforme strutturali alle quali ci stiamo avviando in continuità, in particolare con riferimento alle liberalizzazioni del mercato del lavoro. Questi sono i temi che, ad un complesso tavolo di negoziato, richiederanno uno strumentario fortificato, rafforzato, da una grande maggioranza di sostegno di questo Parlamento. A questo proposito vorrei sviluppare solamente un altro punto. Signor Presidente, le chiedo se ho ancora tempo a disposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Bernini Bovicelli, ha a disposizione ancora tre minuti.

ANNA MARIA BERNINI BOVICELLI. La ringrazio, signor Presidente. Vorrei riferirmi al tema delle agenzie di *rating* toccato in maniera tangenziale poiché sono altri, giustamente, i punti fondanti, alcuni dei quali evocati nell'intervento del collega che mi ha preceduto, l'onorevole Gozi, quali quelli relativi al metodo comunitario e al ruolo della Corte di giustizia. Sono assolutamente d'accordo con lei, collega Gozi, sul fatto che la Corte di giustizia non possa essere una super Corte costituzionale che dà ordini alle Corti costituzionali dei singoli Stati membri. Non può essere giudice di ultima istanza delle politiche fiscali dei singoli Stati membri. No! Può solo verificare se,

come si diceva nel *six pack* e come è stato negoziato per stadi successivi, esiste o meno, nelle singole Costituzioni nazionali, la famosa regola del pareggio di bilancio, punto. Questo è quanto. Consentitemi, però, un'ultima parola - dopo la quale mi siedo e mi taccio - sulle agenzie di *rating*. Questo è un tema su cui, al di là delle singole posizioni personali, il Popolo della Libertà ha assunto una posizione motivatamente critica. Chiediamo al Presidente del Consiglio di significare forti motivi di criticità al complesso tavolo del negoziato che troverà nell'Unione europea. Le agenzie di *rating* sono impropriamente definite tali. In realtà sono società private partecipate da società finanziarie che hanno, a loro volta, attività movimentate sui mercati del capitale di rischio e, in genere, nella speculazione internazionale e quindi, in quanto tali, sono società carenti di trasparenza, a rischio di neutralità - nel senso che non sono neutrali - e i cui metodi analitici e di calcolo risultano spesso alquanto difficili da comprendere. Sono altresì società, purtroppo «mostri», creati dalle nostre stesse viscere perché sono organismi che, in una globalizzazione deregolamentata, abbiamo identificato come i soggetti in grado di indicarci quali sono sul mercato dei prodotti internazionali i prodotti buoni e quelli cattivi.

L'impatto delle società di *rating* diventa vieppiù devastante non solamente per i singoli Stati membri, ma anche per le istituzioni che dagli Stati membri promanano come, ad esempio, il Fondo salva Stati (EFSF), che poi evolverà in una versione definitiva dell'EFM che, come sapete, è stato a sua volta «downgradato» a seguito del *downgrading* degli Stati membri che conferiscono ad esso liquidità.

Quindi, a maggior ragione, dico che sono tanti i problemi che il Presidente Monti dovrà affrontare per l'Italia in Europa. Dovrà portare la voce non solamente di questo Parlamento, che lo sta legittimando e lo legitimerà ad ampia maggioranza, ma anche la voce delle istituzioni, degli enti locali e territoriali, delle autonomie locali, di tutti noi, del Paese.

Da italiani in Europa noi siamo certi che sarà all'altezza del mandato impegnativo, ma ormai imprescindibile, che questo Parlamento ad ampia maggioranza gli sta conferendo (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Evangelisti, che illustrerà la mozione Donadi ed altri n. 1-00822, di cui è cofirmatario, per cinque minuti. Ne ha facoltà.

FABIO EVANGELISTI. Signor Presidente, non c'è dubbio che noi siamo qui ancora a pagare gli effetti della crisi economico-finanziaria scoppiata nel 2007 con la bolla dei mutui *subprime*. Tale crisi è stata però innescata - è questo il dato che voglio evidenziare subito - dal debito privato, che ha indotto poi gli Stati sovrani ad intervenire per salvaguardare le banche, le quali poi, grazie a 6 mila miliardi di dollari in qualche modo arrivati nelle loro casseforti, hanno cominciato a riprendere gli affari come di consueto a tassi bassissimi. La speculazione ha finito quindi per riallocarsi verso i debiti sovrani e l'euro da questo punto di vista, con le sue debolezze intrinseche, è diventata la vittima più appetibile. La scommessa ora riguarda, dunque, la capacità di tenuta dell'euro, come valuta di un'ampia area geopolitica dotata di sufficiente coesione interna.

Confermando in questo ultimo 2011 i dati della nostra Banca d'Italia, le turbolenze dei mercati e delle manovre speculative che hanno interessato l'Unione europea non sono dovute ad una fragilità finanziaria più accentuata, ma ad un'ormai insostenibile debolezza dei meccanismi di *governance* politica ed economica.

A nostro avviso - parlo esprimendo il punto di vista dell'Italia dei Valori e illustro così la mozione di cui è primo firmatario l'onorevole Donadi - serve rafforzare dunque e promuovere la crescita e lo sviluppo per poter assicurare una più efficace tutela della moneta unica europea.

La crisi attuale dell'euro, come dicevo, dipende innanzitutto dall'inadeguatezza del processo di costruzione dell'Unione europea, che non è riuscita ad affiancare all'euro un vero e proprio Stato - seppure *in fieri* - con un governo unitario delle politiche fiscali ed economiche, nonché dalla divaricazione fra i vari Paesi europei, in termini di produttività e competitività dei relativi sistemi Paesi.

L'entrata in vigore dell'euro non ha indotto i Paesi più deboli dell'eurozona - quelli che maggiormente hanno beneficiato della creazione della moneta unica per quanto riguarda i tassi di interesse e i fondi strutturali - ad intervenire con determinazione sia per ridurre il debito - è proprio il caso del nostro Paese e della Grecia - sia per avviare riforme al fine di incrementare la produttività dell'insieme dei fattori per migliorare la competitività sistemica, dovendo rinunciare alla prassi delle svalutazioni competitive.

L'Italia, tuttavia, a differenza della Grecia e di altri Paesi, non è un Paese insolvente, ma è solo un Paese con un problema di liquidità, un Paese che ha accumulato un grande *stock* di debito, che incontra oggi difficoltà a breve soprattutto nel finanziamento degli oneri connessi a questo debito, ma che presenta senz'altro le risorse per poter pagare quel debito, che ormai è arrivato a sfiorare i 2 mila miliardi di euro.

Questo è il punto della discussione: è da qui che bisogna partire o ripartire. La situazione però è indubbiamente difficile, perché la nostra economia non cresce da troppi anni. Secondo il bollettino economico della Banca d'Italia del gennaio 2012 - questo nostro gennaio in corso - nel terzo trimestre del 2011 il prodotto interno lordo italiano è diminuito dello 0,2 per cento rispetto al periodo precedente. La dinamica, quindi, del prodotto interno lordo risente del rialzo dei costi di finanziamento, per l'aggravarsi della crisi del debito sovrano, e del rallentamento del commercio mondiale.

La priorità, dunque, per il nostro Paese è ora la creazione di condizioni favorevoli al rilancio dell'economia, stimolando la capacità potenziale di crescita e influenzando positivamente le aspettative dei mercati e le decisioni di spesa di famiglie e imprese. Al tempo stesso sono però indispensabili, anche a livello europeo, politiche ambiziose per ripristinare la fiducia e garantire la normalizzazione delle condizioni di mercato.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Evangelisti.

FABIO EVANGELISTI. Ho già finito il mio tempo?

PRESIDENTE. Mancano trenta secondi.

FABIO EVANGELISTI. Allora procedo rapidamente e sorvolo alcuni aspetti per andare ad evidenziare i punti qualificanti della nostra mozione per quanto riguarda gli impegni al Governo, che discendono dall'analisi che proponevo poco fa.

Noi chiediamo al Governo di proporre, in parallelo al nuovo Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la *governance* dell'unione economica e monetaria, un sempre maggiore ruolo del Parlamento europeo, di insistere nel rafforzamento della collaborazione culturale e di una politica comune della difesa europea, nel completamento del mercato interno europeo, in una politica comune della mobilità delle persone e nell'aggiornamento dell'accordo di Schengen, perché ciò darebbe davvero ai mercati di tutto il mondo il senso del progresso verso una costruzione europea che sia anche politica, fiscale e non soltanto monetaria (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Chiedo a tutti di rispettare i tempi, perché poi avremo la diretta televisiva. È iscritto a parlare l'onorevole Gava, che illustrerà anche la mozione Antonione ed altri n. 1-00823, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

FABIO GAVA. Signor Presidente, il 30 gennaio prossimo a Bruxelles saranno prese decisioni fondamentali per il futuro dell'Europa. L'Italia si presenta a questo appuntamento con le carte in regola, avendo dato in questi mesi prova concreta ed oggettiva della propria capacità di affrontare la difficoltà derivante dall'enorme debito pubblico italiano. Questo consente all'Italia di riprendere un ruolo di coprotagonista, che del resto le spetta anche in qualità di Paese fondatore dell'Unione

europea, per contribuire a delineare una politica economica europea degna di questo nome. È conseguentemente importante che il Parlamento a larga maggioranza dia indirizzi al Governo per rafforzarlo ulteriormente nella trattativa, dando il senso di un Paese unito non solo degli sforzi ma anche nella capacità di individuare soluzioni strategiche nell'interesse italiano ed europeo. I punti fondamentali indicati nella nostra mozione sono quelli che cercano di coniugare il necessario rigore con le condizioni reali dalle quali non si può prescindere se si vuole essere credibili nella prospettiva futura e non velleitari: in primo luogo la discussione sul rientro dello *stock* di debito pubblico, ritornando con maggior precisione alla necessità di tenere conto non solo del debito pubblico ma anche di quello privato, nonché la correlata questione della quantità di debito detenuto da investitori internazionali.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FABIO GAVA. Concludo subito, signor Presidente. In secondo luogo la necessità di aumentare l'entità del cosiddetto Fondo «salva Stati», così come evidenziato dal Fondo monetario internazionale. In terzo luogo la questione degli eurobond, quanto meno finalizzati agli investimenti, quindi denominandoli «project bond», considerando che un'emissione di questo tipo potrebbe contribuire alla riduzione del *gap* di produttività dei Paesi con deficit commerciale. Noi ovviamente, signor Presidente, siamo disponibili anche - se ci verrà richiesto dal Governo e se il Governo riterrà opportuno che vi sia un unico documento - a ritirare la mozione in oggetto, non essendovi delle particolari differenze con le mozioni Franceschini ed altri n. 1-00800 e Cicchitto ed altri n. 1-00802. Attendiamo quindi ovviamente la replica del Governo per decidere sul da farsi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Liberali per l'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Simonetti, che illustrerà anche la mozione Reguzzoni ed altri n. 1-00824, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà per sei minuti.

ROBERTO SIMONETTI. Signor Presidente, il tema all'ordine del giorno è il rapporto dell'Italia nei confronti dell'Unione europea, in riferimento soprattutto a specifici interventi da porre in essere per la risoluzione della crisi economica che ha travolto non solo l'Europa ma l'intero sistema economico occidentale. Il tema è veramente importante quindi immaginavo una partecipazione parlamentare, ma sicuramente una partecipazione governativa maggiore rispetto a quella attuale.

È chiaro che innanzitutto vanno definite le cause che hanno portato alla crisi: un sistema economico basato essenzialmente sulla finanza creativa delle banche, sulla speculazione economica sui derivati, sugli investimenti ad alto rischio piuttosto che su politiche economiche a favore dell'imprenditoria, del manifatturiero e dell'impresa. Il *crack* Lehman Brothers ne è sia l'emblema che l'inizio. L'Europa poi ha unito in sé, attraverso la moneta unica, sistemi economici completamente differenti, con potenzialità economiche diverse. Nel caso specifico italiano abbiamo un problema in più, perché l'economia nazionale racchiude in sé due diversi e sostanzialmente differenti sistemi economici, l'uno più che europeo, quello padano, e l'altro difficilmente definibile, quello del sud. Ciò ha portato ad una fragilità della moneta unica tanto che alcuni istituti bancari, nelle loro opzioni di vendita dei titoli e delle azioni per la loro capitalizzazione, indicano anche il rimborso di quella liquidità in una divisa diversa dall'euro.

Una fragilità eliminabile con la creazione di una piattaforma territoriale ed economica omogenea in cui l'euro è la divisa ufficiale. Investimenti - dicevo - che hanno portato il sistema bancario a riempire i propri forzieri di «titoli fantoccio» che hanno reso fragile le loro fondamenta.

Queste difficoltà ora, però, si riversano sulle famiglie e sulle imprese perché i fondi pubblici a loro dedicati o le garanzie statali a loro dedicate non vengono adoperati per fornire maggior credito all'imprenditoria ma vengono utilizzate per la capitalizzazione in funzione dei nuovi e più restrittivi parametri di Basilea 3. Speriamo che tale ricapitalizzazione non avvenga attraverso liquidità straniera, pena la «colonizzazione» della nostra economia. Si parla molto di autodeterminazione ma

le ultime iniziative economiche sono state dettate da fonti internazionali, non votate dai cittadini, espressione talvolta di singole *lobby* economiche piuttosto che di reali volontà popolari. Il tema quindi della sovranità nazionale è un tema forte, essenziale, e dovrà essere risolto in maniera inequivoca. Lega Nord da sempre chiede che si passi attraverso referendum popolari ogni qual volta si debbano cedere quote di sovranità nazionale a favore di questa entità europea molte volte eterea e non concreta. Di più, il trattato intergovernativo che il Governo si appresta a sottoscrivere elude quella poca sovranità popolare che è intrinseca al Parlamento europeo e alla Commissione europea. Difatti si sottoscriverà un accordo senza consentire agli organi europei di poter affermare la propria potestà, mettendo in serio dubbio la possibilità degli organi costituzionali europei - come per esempio la Corte di giustizia - di intervenire in merito all'applicazione dello stesso.

Chi in quest'ultimo periodo ha mai sentito parlare di interventi del Presidente Barroso oppure del Parlamento europeo? Nessuno ha sentito parlare di questi, perché abbiamo solo seguito ed inseguito le volontà di due Presidenti (Merkel e Sarkozy) che in solitaria hanno deciso le sorti di 27 Paesi europei. Ciò non è più sopportabile e conseguibile. Questa perdita di sovranità popolare e la perdita dell'indipendenza monetaria vanno di pari passo. Il problema della moneta unica su base di economie diverse sta implodendo. L'euro forte, l'euro applicato ad economie internazionali profondamente diverse, rende non competitiva la nostra economia, soprattutto quella padana che si vede costretta a subire la concorrenza straniera senza avere la possibilità di movimento e di intrapresa. Dobbiamo far sì che le manovre anticrisi giustamente richieste dall'Unione europea non si traducano semplicemente in maggiore tassazione per il raggiungimento del pareggio di bilancio. Se è ovvio che il rapporto debito/PIL si può ridurre sia riducendo il debito, sia aumentando il PIL, è altrettanto ovvio che creando recessione attraverso le vostre manovre economiche e non riducendo il debito (perché nulla è stato impostato dal Governo Monti per la riduzione della spesa pubblica) il sistema produttivo padano risentirà pesantemente di questa situazione economica.

La prima manovra Monti sta creando recessione. Lo vediamo su tutti i giornali, e tutte le manifestazioni di questi giorni vanno in quella direzione. Aspettiamo la seconda fase, quella delle liberalizzazioni che è un tema importante per la crescita del PIL, ma queste non possono ridursi ai tassisti o alle libere professioni. Bisogna toccare i temi dell'energia, dei servizi pubblici, dei trasporti, dei servizi bancari, di quelli autostradali, che sono i temi importanti che bisogna affrontare, sui quali bisogna mettere il dito, andando a colpire i veri monopoli statali e non quelli delle povere persone che continuano a dover subire i soprusi di questo Governo fatto di *lobby* e (ovviamente) di conflitti di interesse.

Abbiamo idee nuove e importanti per la costruzione di un'Europa veramente dei popoli, veramente inclusiva e competitiva, un'Europa costituita da territori con dimensione ottimale in base alle loro aree produttive, arrivando al superamento delle logiche economiche degli Stati nazionali, per giungere alla creazione delle euroregioni affinché i territori abbiano le possibilità di crescere imprenditorialmente ed economicamente. Se moneta unica deve essere - Presidente - lo sia per territori economicamente omogenei (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, vorrei limitarmi a fare tre domande - attraverso la cortesia del sottosegretario D'Andrea - al Presidente del Consiglio per la replica che egli farà al termine della nostra discussione. Le domande sono: se egli potesse dare alla Camera qualche informazione diretta sugli esiti della riunione dell'Ecofin di ieri perché quella riunione, a stare alle informazioni stampa, avrebbe visto di nuovo un certo arresto del progresso che si sperava si potesse fare sul cosiddetto Fondo «salva Stati» su questo insieme di questioni; se egli potesse ulteriormente informarci sull'evoluzione del negoziato sul nuovo trattato e, in particolare, sul famoso articolo 4. Il Presidente del Consiglio disse, giovedì scorso, parlando alla Camera, che l'Italia non avrebbe ceduto di un millimetro nel difendere la posizione che era contenuta nell'originario *Six Pack*. Vorrei sapere a che punto siamo;

infine, un punto più largo e più vasto: il Presidente del Consiglio ha detto molte volte che, dopo questa fase, comincerà la fase della crescita che dovrà essere governata e spinta dall'Europa. Sarebbe molto importante comprendere che cosa, agli occhi del Presidente del Consiglio, è ciò che l'Europa può fare per la crescita, quali sono gli strumenti di questa crescita, quali sono i settori in cui questa crescita si può sviluppare e manifestare e con quali tempi egli spera di ottenere questo. Mi riservo, signor Presidente, poi, nella fase finale, di esprimere come sarà il voto del gruppo liberal-democratico che io ho qui l'onore di rappresentare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Iannaccone. Ne ha facoltà.

ARTURO IANNACCONE. Signor Presidente, vi è un grande assente nella crisi economica e finanziaria che stiamo vivendo ed è l'Europa. Vi è un grande responsabile in questa crisi e di questa crisi ed è sempre l'Europa. Noi ragioniamo sul ruolo dell'Italia nell'Unione europea in questo contesto, ma nessuna delle mozioni che sono state presentate mette in evidenza che alla radice della crisi che stiamo vivendo c'è una concezione sbagliata dell'Europa. E, quindi, noi ci asterremo perché non intendiamo partecipare a questa inutile e stanca retorica che difende un istituto ormai in crisi. Dovremmo avere tutti la consapevolezza che per rilanciare l'Europa la dovremmo prima destrutturare e ricostruire su basi nuove. Ci dovremmo chiedere se questa è l'Europa che volevano i padri fondatori. L'Europa di Merkel e di Sarkozy non la volevano i padri fondatori. L'Italia si è trovata coinvolta nella speculazione finanziaria dei titoli di Stato del debito sovrano a causa di quanto Francia e Germania hanno fatto nel mese di agosto. Noi chiediamo al Governo di assumere una posizione chiara, di denuncia, rispetto alle inefficienze dell'asse franco-tedesco, per evitare che altri danni possano essere fatti all'Italia. Un'ultima riflessione: noi chiediamo che l'Europa sviluppi quelle politiche di convergenza che servono al sud dell'Italia per superare il divario rispetto al nord. Questo Governo avrebbe dovuto innanzitutto proporre una fiscalità di vantaggio e una forte riduzione - quello che chiedono gli autotrasportatori e il movimento cosiddetto dei forconi - di tasse che riguardano l'energia. Per questi motivi noi ci asterremo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tempestini. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TEMPESTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi siamo di fronte ad una crisi epocale che è crisi dei debiti sovrani. È crisi tanto grave che qualcuno parla, con qualche cognizione di causa, di guerra del debito. Penso che noi abbiamo una sola risposta, ossia l'Europa. L'Europa può essere lo strumento attraverso il quale realizziamo la forza d'urto per essere dentro questa difficilissima congiuntura internazionale.

Naturalmente più Europa significa però da una parte più convergenza delle nostre economie. È questo quello che ci dice l'attuale difficoltà che vive la costruzione europea. Si fa, quindi, attraverso la convergenza delle politiche di bilancio, ma si fa anche attraverso la ripresa delle politiche di solidarietà europea. Intorno a questi due nodi, a queste due direzioni di marcia si sviluppa - credo correttamente - l'iniziativa del Governo ed intorno a queste due iniziative di fondo si colloca il contenuto della nostra mozione. Porre l'accento sulla disciplina di bilancio, considerarla cosa giusta a prescindere da ogni condizionalità vuol dire però onorare con senso di responsabilità gli impegni assunti dall'Italia nel corso del 2011, che erano tutti impegni caratterizzati dall'idea che dovessero essere messi in moto, come accade con il recupero del *Six Pack*, tutti gli strumenti per rendere questo rientro nella disciplina di bilancio fattibile per un Paese come il nostro. Naturalmente le politiche di rigore devono essere politiche di risanamento e di cambiamento, altrimenti il rigore è fine a se stesso, ed è questo l'impegno che il Partito Democratico ha posto su questa parte delle politiche nel corso di queste settimane e continuerà a mettere nei confronti delle iniziative del Governo.

Naturalmente partendo da qui è possibile porre con forza, come ha fatto il Governo a Bruxelles, il tema della stabilizzazione dell'euro, cioè degli strumenti di intervento sui mercati affinché essi

possano stabilizzare la moneta. È materia sulla quale l'Italia ha il dovere e il diritto di insistere e le parole che il Presidente Monti ha pronunciato al Senato danno il segnale che questo difficilissimo tornante può essere affrontato con qualche speranza in più di ieri. Naturalmente la stabilizzazione dell'euro ha come condizione quella di politiche per la crescita. Le politiche per la crescita devono uscire da ogni retorica. Dobbiamo vederle per quelle che esse sono. Anzitutto politiche che vadano verso il completamento del mercato interno. È un impegno del Governo, è un impegno giusto, è un impegno che riguarda persino la stessa Europa, se comprendo il senso dell'iniziativa per così dire occidentale di Monti, se capisco il senso del prossimo incontro del Presidente Monti con il Presidente degli Stati Uniti, Obama, ossia l'idea che questa parte del mondo deve uscire da una fase di recriminazioni, da una fase in cui il rapporto tra le due sponde dell'Atlantico è stato minato fortemente dall'arroganza, dalla cupidigia e, per molti versi, dalla mancanza di futuro delle politiche finanziarie degli Stati Uniti, per cercare nuove strade cooperative e che - ripeto - hanno al loro centro una nuova idea di rapporto all'interno dei rapporti dell'Occidente. Questo tema della crescita inteso anzitutto come apertura dei mercati è tema importante.

Ma naturalmente c'è un altro aspetto, l'altro corno del dilemma, c'è uno spazio, una dimensione europea delle politiche della crescita e penso che da questo punto di vista possiamo e dobbiamo fare a Bruxelles quello che occorre, con un impegno forte: infatti l'impegno sulla crescita è quello nel quale si manifesta l'idea di una solidarietà europea. Il Presidente Monti ha concluso il suo intervento al Senato osservando che l'Europa è ancora il punto più alto, il momento nel quale si incarnano i valori etici nel modo più forte.

Ebbene, io condivido questa ispirazione europea di Monti, l'idea cioè che l'Europa sia la terra nella quale i valori etici hanno trovato il loro punto più alto di attuazione. Ma qui, in questo momento, proprio in nome di quei valori etici, io penso che possiamo, sull'onda della nostra iniziativa di risanamento, parlare chiaro a quei *partner* europei che su questo terreno ci devono dire qualcosa di più di ciò che è stato fatto finora (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Menia. Ne ha facoltà, per quattro minuti.

ROBERTO MENIA. Signor Presidente, colleghi, io credo che una riflessione profonda ed una comune espressione del Parlamento sulla grande questione dell'unità europea sia un segnale forte ed importante, nel momento in cui la crisi finanziaria e dei debiti sovrani, che hanno indotto una crisi pesantissima dell'occupazione e della produzione, rischia di determinare pericolosi elementi di scollamento e di disgregazione nell'Unione, che compromettono, com'è evidente, le prospettive e le aspettative in termini di prosperità e di sviluppo di molti Paesi, incluso, come è del tutto evidente, il nostro.

Noi avremmo voluto che si potessero vivere in modo diverso questi tempi. Abbiamo appena lasciato alle spalle le celebrazioni del centocinquantenario dell'Unità nazionale e se ci pensiamo già allora c'era chi - penso a Mazzini che creava la Giovane Italia e la Giovane Europa - preconizzava l'unità europea, in un'Europa delle patrie. E mentre nel 1848 scoppiavano i moti del nostro noto Risorgimento, Victor Hugo all'epoca diceva: «Giorno verrà in cui voi tutte, nazioni del continente, senza perdere le vostre qualità peculiari e la vostra gloriosa individualità, vi fonderete strettamente in un'unità superiore e costituirete la fraternità europea. Giorno verrà in cui non vi saranno altri campi di battaglia, all'infuori dei mercati aperti al commercio e degli spiriti aperti alle idee. Giorno verrà in cui i proiettili e le bombe saranno sostituiti dai voti».

In effetti, la storia ha compiuto il suo corso: il cammino per arrivare poi alla configurazione di una casa comune europea è stato lungo, ma ci siamo arrivati. L'Italia è stata uno dei protagonisti di questo cammino, percorso insieme ad altri Paesi fondatori della Comunità. Anzi, va rivendicato come l'Italia sia stata proprio uno di quei Paesi che ha fondato le pietre miliari: penso ai Trattati del 1957 sulla CEE.

Oggi l'Unione europea ha realizzato quindi il maggiore allargamento che mai si era ipotizzato, riuscendo finalmente a conciliare la sua storia con la geografia. È bene precisare che solo a livello

di politica interna europea l'allargamento non costituisce un'ulteriore opportunità per le prospettive di pace e di democrazia, visto che la nuova Europa, un'Unione composta da 460 milioni di abitanti, sarà in grado di rispondere con maggiore efficacia alla crisi della centralità politica, economica e democratica dell'Europa nel contesto mondiale. A seguito degli sforzi, numerosi, compiuti dai Paesi della Comunità verso un'integrazione sempre più effettiva, le prospettive di oggi appaiono diverse rispetto al passato, certamente più stabili, ma non scontate, proprio perché vi sono nuove difficoltà e nuove sfide si presentano all'Europa. Le istituzioni europee hanno dimostrato in più occasioni di essere all'altezza del loro ruolo, ma devono adeguarsi, per far fronte all'allargamento dell'Unione e ai compiti sempre più gravosi di quest'ultima. Con l'aumentare degli Stati membri, com'è evidente, aumenta anche la minaccia di forze centrifughe e di implosione del sistema. Gli interessi a breve termine rischiano facilmente di compromettere le priorità a lungo termine ed è per questo che abbiamo l'enorme responsabilità di agire in modo che il meccanismo istituzionale dell'Unione europea continui a funzionare efficacemente.

Le differenze sono molte se ci pensiamo: per esempio, il Lussemburgo è 7 volte più ricco della Romania o della Bulgaria. Ci sono membri più poveri, tra l'altro gli ultimi arrivati. Le riforme dovranno investire il processo decisionale. La ricerca sistematica dell'unanimità porterebbe inevitabilmente alla paralisi. Potrà funzionare soltanto un sistema politico basato sul voto di maggioranza e su controlli ed equilibri. Si rilancia la prospettiva, sempre più concreta, di un'Europa federale e si rende necessario instaurare un metodo di cooperazione rafforzata, consolidando il dialogo con la Gran Bretagna e, soprattutto in questo contesto, rinsaldando e rinvigorendo il rapporto tra Governi e Parlamenti. Questo vale anche e soprattutto per noi, per questa Italia che per storia, per cultura, per identità religiosa e spirituale è il cuore dell'Europa e nell'Europa vuole svolgere fino in fondo la sua parte da protagonista (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Occhiuto. Ne ha facoltà.

ROBERTO OCCHIUTO. Signor Presidente, io ritengo che la discussione di oggi debba servire a rendere ancora più forte il Governo, a sommare, cioè, all'autorevolezza che il Presidente Monti ha dimostrato nel corso degli anni attraverso la sua esperienza in Europa, al prestigio che il nostro Paese sta conquistando negli ultimi mesi, grazie a provvedimenti che, finalmente, affrontano i nodi strutturali delle riforme e dello sviluppo, anche il sostegno, convinto, del Parlamento e dei partiti che, appunto, hanno deciso di dar vita, di dar luogo a questo Governo. Io credo che la mozione di oggi rappresenti, in primo luogo, il modo attraverso il quale il nostro Paese, per mezzo del nostro Parlamento, dice all'Europa di voler sostenere in maniera convinta il Governo nel suo negoziato con l'Europa stessa; ma soprattutto, questa mozione è il modo attraverso il quale il Parlamento dice che chiunque dovesse governare dopo Monti si impegna a proseguire sulla linea, sul solco tracciato da questo Governo in ordine alle riforme e al rapporto con l'Europa. Questo per fare in modo che i sacrifici ai quali il Governo e il Parlamento stanno chiamando gli italiani non siano inutili: infatti sono necessari, ma rischiano di non essere sufficienti se il nostro Paese non ricomincia a svolgere un ruolo più incisivo in Europa al fine di rendere l'Europa più convintamente partecipe della crisi nella direzione, appunto, di fronteggiarla; al fine di rendere l'Europa meno timida, meno impacciata; al fine di convincere anche quelli più riottosi in Europa che o l'Italia si salva, o non si salva l'Europa.

Noi crediamo nel nostro ruolo nell'Europa, riteniamo che vi sia necessità di più Europa e non di meno Europa - magari, di meno egoismi nazionali e, a volte, anche di meno egoismi proposti dai Governi nazionali -, e di maggiore concertazione nella politica fiscale. Riteniamo che vi sia necessità - lo diciamo anche nella nostra mozione - anche di meno accordi intergovernativi e di riscoprire, invece, quel metodo comunitario che è alla base dell'Europa. Meno egoismi, quindi, e più politica fiscale comune.

Anche a proposito del *fiscal compact*, noi diciamo «sì», ma vogliamo che si resti nel solco della

linea che prevede il rientro dal debito, assicurando, però, oltre che il necessario rigore, anche la crescita, che è imprescindibile. Infatti, nel rapporto tra debito e PIL, tra deficit e PIL, se non si guarda anche al denominatore di questo rapporto, allora, non si affronta in maniera strutturale il tema della prospettiva dell'Europa e della crisi.

Auspichiamo che riprenda la discussione sugli *eurobond*: siamo convinti che non sia facile farla riprendere, ma riteniamo che, fino a qualche mese fa, noi avevamo meno titolo a chiedere che questa discussione riprendesse, perché eravamo tacciati di essere fra i Paesi spreconi, fra i Paesi incapaci di mettersi a livello di quelli che avevano fatto le riforme e i sacrifici. Ora, grazie alle riforme di questo Governo, noi abbiamo più titolo per chiedere che questa discussione possa di nuovo essere posta nell'agenda europea.

Abbiamo chiesto anche che si ridefinisca il ruolo delle agenzie di *rating*. Guardate, le agenzie di *rating* sono enti privati che dovrebbero dare notizie sugli emittenti che sono sconosciuti o non perfettamente conoscibili. Ebbene, uno Stato che emette titoli di Stato è un ente che tutti possono conoscere, che è perfettamente conoscibile. Dunque, il ruolo di queste agenzie va ripensato. Io credo - lo diciamo anche nella nostra mozione - che vada recuperata anche la discussione sulla possibilità di costituire un'agenzia europea di *rating*.

Bisogna, inoltre, ripensare anche ai ruoli del Meccanismo di stabilità europeo che deve avere risorse certe e deve avere un meccanismo di funzionamento automatico, capace, in questo modo, di contrastare, nell'immediatezza, e senza incertezza, la speculazione finanziaria e le difficoltà degli Stati rispetto alle crisi del debito sovrano. Riteniamo anche che si debba andare nella direzione di ripensare il ruolo dell'EBA che per quanto organismo indipendente non può al tempo stesso, impedendo di fatto alle banche di acquistare titoli di Stato perché non li considera validi ai fini patrimoniali, fare delle banche le vittime e poi le protagoniste della crisi dei debiti sovrani.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Occhiuto.

ROBERTO OCCHIUTO. Concludo, signor Presidente, dicendo che abbiamo grande fiducia nella capacità del Governo di portare a termine il negoziato con l'Europa, abbiamo grande fiducia nel Parlamento...

PRESIDENTE. Onorevole Occhiuto, mi dispiace toglierle la parola, ma deve concludere, non aveva due minuti, ne aveva cinque, ma non ne ha sei e mezzo.

ROBERTO OCCHIUTO. Abbiamo grande fiducia nel nostro Paese e nell'Europa perché riteniamo che non si possa andare indietro nella storia perdendo una costruzione straordinaria che i nostri padri ci hanno dato (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Essendo prevista, a partire dalle ore 17,15, la ripresa televisiva diretta della replica del Presidente del Consiglio dei ministri e delle dichiarazioni di voto, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 17,15. La seduta è sospesa.

PRESIDENTE. Ricordo che per la replica del Presidente del Consiglio dei ministri e per le dichiarazioni di voto è prevista la ripresa televisiva diretta.

(Intervento e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, senatore professor Mario Monti, che esprimerà altresì il parere sulle mozioni presentate.

MARIO MONTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Onorevole Presidente, onorevoli deputati, desidero anzitutto ringraziarvi per l'odierna occasione che la Camera dei deputati offre al Governo di proseguire e rafforzare il dialogo che abbiamo tenuto ad instaurare con il Parlamento sull'azione di politica europea del Governo.

Per noi è fondamentale poter contare sull'indirizzo e sul sostegno dei gruppi parlamentari e delle forze politiche in un momento in cui si compiono scelte decisive per l'assetto della *governance* della zona euro e per il futuro stesso dell'Unione europea. Come accade in altri Stati membri - vorrei citare la Gran Bretagna - il Regno Unito - la Danimarca e altri Paesi nordici - l'indirizzo e il sostegno del Parlamento devono essere un elemento di orientamento strategico e di forza aggiuntiva per l'azione del Governo - e del Paese, direi - sulla scena europea.

È importante che vi sia questo elemento di partecipazione e condivisione democratica in un momento in cui l'azione che deve essere condotta all'interno del contesto nazionale con politiche di risanamento finanziario e di stimolo alla crescita, che richiedono anche sacrifici pesanti ai cittadini, è strettamente collegata alle scelte istituzionali e di politiche pubbliche che si affermano a livello europeo.

Il superamento della crisi economica, finanziaria e sociale che attanaglia l'Europa, dipende da riforme strutturali che sono nelle mani e nella capacità di decisione degli Stati membri. Allo stesso tempo, risanamento e riforme nazionali non potranno avere successo, anzi rischiano di fallire, se non sono sostenute in modo conseguente dalle scelte compiute a livello europeo. Per questo l'Italia, il Parlamento, il Governo, le forze politiche, devono giocare un ruolo attivo, affinché si giunga ad una ridefinizione equilibrata e sostenibile dell'assetto di *governance* dell'area euro, colmandone i difetti messi in luce dalla crisi e perché l'Unione sia ricondotta sul cammino della stabilità e della crescita.

A proposito di questa interconnessione tra azioni dello Stato membro e azioni a livello europeo, entrambe finalizzate alla stabilità e alla crescita, ieri, avendo partecipato al Consiglio dei ministri Ecofin come Ministro dell'economia e delle finanze, sono stato invitato dalla presidenza danese ad aprire la discussione sul Semestre europeo, e ho illustrato in quella sede l'azione di governo dell'economia che l'Italia sta conducendo; e proprio perché quell'azione è già significativamente apprezzata in sede europea, il rappresentante dell'Italia è stato ieri invitato ad aprire la discussione sul Semestre europeo, ed è stata, quindi, una buona occasione per sottolineare contemporaneamente le richieste dell'Italia in materia di migliore *governance* europea, in parallelo con ciò che l'Italia sta facendo, con sforzo, per migliorare la propria situazione.

Penso che sempre così, anche con l'esame di casi nazionali che vengono percepiti positivamente e che danno speranza a livello europeo, si possa anche acquistare maggiore capacità di pressione per l'evoluzione nelle giuste direzioni delle politiche europee.

Con questa consapevolezza dell'importanza di un tempestivo e trasparente dialogo con il Parlamento, ho avuto modo di riferire al Senato lo scorso 14 dicembre e, successivamente, in quest'Aula, il 12 gennaio, sull'esito del Consiglio europeo dell'8 e 9 dicembre e sulla strategia che il Governo persegue nel confronto politico con gli altri *partner* europei.

Oggi vorrei concentrarmi sui più recenti sviluppi e sulla preparazione del prossimo Consiglio europeo di lunedì 30 gennaio, alla luce delle mozioni che le forze politiche hanno presentato e che il Parlamento si appresta a votare. Quindi, come certamente noterete, stiamo facendo insieme un passo avanti, oggi, nel senso che il confronto tra Governo e Parlamento sui temi del Consiglio europeo, che avevamo introdotto in occasione del precedente Consiglio europeo - ma introdotto *ex post* - adesso col vostro consenso - e mi sembra con la vostra domanda - lo spostiamo un passo in avanti nel tempo, cioè *ex ante*.

Questo darà modo al Parlamento, in questa e nelle future occasioni, di influenzare maggiormente l'azione del Governo. Certo l'azione del Governo dovrà avvenire quindi entro *guard rail* più definiti e questo, da una parte, darà meno margine di negoziato al Governo, dall'altra, rafforzerà la posizione del Governo permettendogli di invocare dietro di sé, o io direi, sopra di sé, una posizione del Parlamento definita in un certo modo.

Nelle ultime settimane il quadro europeo ha presentato elementi contrastanti, in chiaroscuro direi: da un lato, il quadro economico è sotto gli occhi di tutti e soprattutto il quadro dell'economia reale che ha subito un aggravamento. A questo hanno contribuito, da un lato, il risorgere di tensioni sui mercati finanziari a causa dell'incertezza relativa soprattutto ai negoziati tra la Grecia e i creditori privati e, dall'altro, la prospettiva di una ulteriore decelerazione della crescita attesa dell'economia europea.

Si è aggiunto a questo il declassamento di un ampio numero di Stati della Zona euro, inclusa l'Italia, compiuto dall'agenzia di *rating* Standard and Poor's. Queste tensioni si sono poi lentamente attenuate, come dimostra l'andamento discendente di questi ultimi giorni dello *spread* tra i titoli italiani e i *bund* tedeschi, andamento che tuttavia rimane oscillante e che denota ancora un quadro che, se è lontano dai massimi toccati un po' di tempo fa, è ancora un quadro di persistente turbolenza.

Dal punto di vista politico, invece, le ultime settimane hanno registrato una evoluzione in senso positivo di posizioni e sensibilità che sembravano invece cristallizzate. In questo senso si è adoperato il Governo, con un'azione ispirata a due direttrici: da un lato, sottolineare l'importanza di una agenda europea che coniughi l'indispensabile attenzione al rigore finanziario con la crescita e lo sviluppo; dall'altro, ridurre il divario che rischia di crearsi tra i Paesi della Zona euro e i Paesi che non ne sono membri e, più in particolare, tra i 26 Paesi che partecipano alla redazione dell'Accordo (o Trattato) del *Fiscal Compact* e il Regno Unito.

In questo senso, negli ultimi giorni ho avuto - come credo vi sia noto - una serie di incontri bilaterali con il Primo Ministro inglese, con il Primo Ministro polacco e con quello belga e questa mattina una conversazione telefonica con il Primo Ministro irlandese. Come vedete siamo al di là degli interlocutori più frequenti, che restano Germania, Francia, Commissione europea e Presidente del Consiglio europeo, conversazioni tutte che continueranno.

Perché questo allargamento dello spettro dell'interlocuzione? Per ragioni che credo di avere già accennato qui, nelle precedenti occasioni, e cioè che noi siamo molto interessati al riavvicinamento - ma riavvicinamento tra pari, in linea di principio, e con posizioni critiche quando è necessario - tra Francia, Germania e Italia, tre Paesi che cito in ordine alfabetico, e all'azione per il rafforzamento del metodo comunitario e per la non esclusione. Allora, per essere concreto, la nostra azione in questo momento è rivolta a ridurre il più possibile il divario di posizione, ma direi anche che di identità e di percezione politica, tra la zona euro e la Gran Bretagna, mentre esiste almeno un Paese della zona euro che non sarebbe del tutto dispiaciuto se lo iato fosse permanente e senza prospettiva di superamento. Dall'altro lato, operiamo affinché i Paesi che hanno l'aspirazione di entrare nella zona euro, che per ora non possono soddisfare, vengano fin d'ora, una volta firmato il nuovo Trattato, invitati a sedere al tavolo dell'Eurosummit.

La posizione, credo, interpretando il buonsenso e quello che io percepisco come il comune sentire in Italia sulle questioni europee che ho enunciato l'altra sera all'Ecofin, è che l'Italia è favorevole a che partecipino alle riunioni dell'Eurosummit, che d'ora in poi avranno cadenza periodica, quindi dei Capi di Governo dei Paesi euro, non anche tutti gli altri Paesi membri dell'Unione europea, ma tutti gli altri Paesi membri dell'Unione europea che: *a)* abbiano firmato e ratificato il Trattato nuovo; *b)* non abbiano esercitato un'*opt-out*, quindi un'opzione di non ingresso nell'euro. Ciò significa non la Gran Bretagna, allo stato attuale, e non la Danimarca, allo stato attuale, mentre dalla Svezia alla Polonia e ai nuovi Stati membri, che prima o poi entreranno nella zona euro, sembra non ragionevole negare il diritto di partecipazione alle discussioni che daranno la configurazione futura della zona euro.

Non vi sfugge certamente che questo orientamento lo stiamo ottenendo ed esplicitando con forza sia in ossequio alla visione tradizionale italiana di un'Europa comunitaria e non fatta di esclusioni, sia perché pensiamo che, dal punto di vista di politica economica e visioni delle società e dell'economia diverse dall'aspetto strettamente monetario, molti di questi Paesi non ancora membri della zona euro, hanno un entusiasmo, uno slancio, una visione di apertura e di concorrenza, un interesse alla crescita, che è simile a quello che vorremmo vedere sviluppato sempre di più in Italia e che può

aiutare a dare all'Europa questa posizione complessiva.

Quindi, apprezziamo di partecipare alla zona euro, apprezziamo di essere in dialogo sempre più stretto con Francia e Gran Bretagna, ma non vorremmo rinunciare a quello che, almeno a giudizio del Governo, è un grande potenziale di azione diplomatico-economica internazionale dell'Italia nel contesto europeo, che è quello di porsi come punto di riferimento nel senso dell'avanzamento della «costruzione». Scusate se ho dedicato qualche minuto di troppo a questo tema, che in fondo è squisitamente politico, ma mi sembrava che potesse essere di interesse.

L'impressione che ho tratto da tutti questi incontri e dalle vicende degli ultimi giorni è quella di un quadro in evoluzione, in cui i contorni di una possibile via di uscita dalla grave crisi che ha colpito l'Europa cominciano a prendere forma. Alcuni tasselli del mosaico lentamente cominciano ad avvicinarsi al posto che dovranno occupare nel mosaico una volta composto.

A nostro giudizio, tre sono le componenti fondamentali di questo mosaico: il perfezionamento dei sistemi di disciplina delle finanze pubbliche; la definizione di una batteria - un artigiere parlerebbe di *firewalls* - cioè degli strumenti di stabilizzazione utili per prevenire ed evitare il contagio finanziario; in terzo luogo, il rilancio di politiche per la crescita e l'occupazione.

Sul primo aspetto, l'elemento chiave, come noto, è il negoziato in corso per la definizione del *fiscal compact*, il Trattato sulla stabilità. Il negoziato procede speditamente, la riunione dell'altro ieri dell'Eurogruppo esteso ha permesso di verificare l'esistenza di un consenso ampio per una rapida conclusione del trattato e, a questo proposito, l'azione negoziale del Governo ha seguito e segue orientamenti che sono coincidenti con quelli auspicati nella mozione presentata dai gruppi parlamentari che sostengono l'Esecutivo, e cioè assicurare l'integrità e l'unitarietà del quadro istituzionale, anche per permettere poi il successivo riassorbimento del nuovo trattato in seno ai trattati dell'Unione.

In secondo luogo, occorre evitare vincoli più rigidi, anche dal punto di vista procedurale, o ulteriori sanzioni rispetto a quelle esistenti nel Patto di stabilità e crescita e previste nel cosiddetto *six pack*. In terzo luogo, è necessario rafforzare il pilastro economico dell'Unione economica e monetaria con più credibili norme sul coordinamento delle politiche economiche e un maggiore accento sulla crescita.

Su questi punti vorrei dire qualche parola su un elemento che ritorna nel dibattito pubblico interno e su alcuni elementi di novità delle negoziazioni. Per quanto riguarda il fatto che ritorna nel dibattito pubblico interno, faccio riferimento al rientro dal debito da parte di uno Stato membro sottoposto ad una procedura di *deficit* eccessivo. A questo proposito voglio ricordare che, nel linguaggio dei trattati, «procedura di disavanzo eccessivo» è una nozione che copre due fenomeni di eccesso: procedura per un vero e proprio disavanzo o *deficit* eccessivo e procedura per un debito eccessivo rispetto al profilo di rientro. Ebbene, nel nuovo testo la regola del ventesimo all'anno della differenza che va colmata dell'eccesso di debito rispetto al 60 per cento del PIL riprende la forma in cui essa è già prevista nella legislazione comunitaria, che è stata accettata e approvata con il concorso del precedente Governo italiano, rispettando anche le garanzie temporali e gli elementi di flessibilità esistenti nel quadro giuridico attuale. Il Governo italiano, che ha preceduto il nostro, si era battuto per tali elementi flessibilità. Resta immutata, tra l'altro, la necessità per la Commissione di prendere in considerazione i cosiddetti «fattori rilevanti» nel valutare il percorso di rientro dal debito previsto dallo Stato membro. Ci muoviamo, quindi, in un quadro di continuità con le posizioni assunte dall'Italia in precedenza.

Per quanto riguarda altri due aspetti di novità, l'Italia ha preso posizione in favore di una partecipazione, ma questo ve l'ho già detto, di quegli Stati di cui ho discusso la tipologia e, soprattutto, sull'aspetto degli strumenti di stabilizzazione la posizione italiana è ed è stata chiara in sede negoziale.

È necessario dotare il Fondo europeo di salvataggio finanziario e il futuro Fondo europeo di stabilità di risorse adeguate e di un appropriato coordinamento reciproco nel senso della addizionalità delle risorse, cioè nel senso che risorse non utilizzate sotto l'ombrello del Fondo «salva Stati» passino nella disponibilità del Fondo di stabilizzazione europeo, che gli succede nella

«staffetta».

Occorre, poi, un sistema di *governance* per questi strumenti finanziari, che permetta la loro effettiva mobilitazione in caso di crisi. Abbiamo rappresentato, credo, con forza, la necessità di approntare questi strumenti al più presto, senza aspettare che sia un'eventuale crisi a dettare i tempi della loro entrata in funzione e la dotazione di risorse, come è avvenuto, purtroppo, in passato. L'Europa ha fatto moltissime cose per evitare i contagi negli ultimi due anni, e le ha fatte per ragioni, anche comprensibili, ma, *ex post*, certamente criticabili, con eccessiva reticenza, eccessivo ritardo ed eccessiva parsimonia. Ciò ha comportato, alla fine, l'impegno di un ammontare di risorse anche maggiore, probabilmente, di quello che sarebbe stato necessario apprestare, se si fosse fatto tutto più rapidamente e in modo da impressionare di più i mercati.

Ci pronunciamo, quindi, nel senso di un rafforzamento della politica in questi campi, in modo che non si debba sempre reagire con ritardo alle tensioni che vengono dai mercati.

La cosa che vorrei dire al riguardo, prima di passare a qualche considerazione, in chiusura, sulla crescita, è che ci siamo sforzati di chiarire, anche nella comunicazione pubblica, che, quando il Governo italiano chiede, con il concorso e sotto la guida del Parlamento, pesanti sacrifici a tutte le categorie dei cittadini italiani per il loro futuro, ma anche in adesione alla volontà politica collettiva manifestata nell'Unione europea, quando facciamo questo e chiediamo che, in parallelo, il quadro europeo dia qualche segno di riconoscimento e di incoraggiamento, affinché l'azione di risanamento e di crescita in Italia possa proseguire con un sufficiente grado di convinzione e di speranza in tutti i protagonisti della società italiana, e quando diciamo che certi Stati membri, come in primo luogo la Germania, hanno un particolare ruolo nell'evoluzione da noi auspicata, non stiamo chiedendo denaro alla Germania o ad altri.

Stiamo chiedendo che la *governance* dell'Eurozona evolva in modo tale da consentire a quei Paesi che stanno facendo riconosciuti progressi nel loro risanamento di vedere questo riflesso in termini di una ragionevole diminuzione dei tassi di interesse, con la rimozione, attraverso una migliore *governance*, del rischio euro, che vi è per tutti, ma, ovviamente, grava più che proporzionalmente su quei Paesi che, per colpa loro e della loro storia, hanno oggi uno *stock* di debito particolarmente elevato.

Spero di essere stato relativamente chiaro. Ma veniamo alla crescita, infine: il Governo, credo interpretando il sentimento e la lucida argomentazione, più volte espressa da questo Parlamento, mi sembra in tutte le sue componenti, assegna una particolare importanza alla promozione in sede comunitaria di una rifocalizzazione dell'attenzione sulle politiche della crescita, cercando, così, di completare un'agenda dove devono trovare sistemazione armonica, e non contraddittoria, i fattori di disciplina e i fattori di crescita.

Del resto, questa azione non solo è armonica, ma è anche strettamente complementare, perché se un Paese si «spreme» per migliorare, come deve, la propria situazione di bilancio, ma poi non cresce, vi sono degli effetti indotti, dall'economia reale che non cresce al bilancio pubblico, che rendono non sostenibile nel tempo il miglioramento del bilancio pubblico stesso. Quindi, anche se taluno badasse - ma non è il nostro caso - molto di più alla disciplina che alla crescita, sarebbe costretto, lui malgrado, a dare rilievo anche alla crescita per questa ragione indotta e indiretta.

Ebbene, noi vediamo una stretta associazione tra le due azioni politico-diplomatiche che stiamo conducendo in Europa, al di fuori dell'Eurozona, ossia l'avvicinamento con il Regno Unito - nel senso che cerchiamo di avvicinare loro all'Unione europea, anche perché li troviamo un pochino privi di orientamento in questo momento -, e l'avvicinamento ai Paesi futuri membri della zona euro come, ad esempio, la Polonia. Questo lo facciamo anche perché le economie e le società di questi Paesi hanno, come accennavo prima, più voglia di crescita economica di altre società e di altri Paesi in Europa. Pensiamo, quindi, che una maggiore contaminazione dell'Europa continentale da parte di queste forze più periferiche giovi a noi, oltre che a loro, e al progetto complessivo dell'Unione europea.

Sono fiducioso che questa azione abbastanza intensa - che, naturalmente, non distoglie l'attenzione quotidiana mia e di tutti i miei colleghi dalle questioni interne italiane che restano la nostra priorità -

stia dando un buon frutto. Credo che presto si potrà vedere che il tema della crescita dovrebbe davvero essere al centro dell'agenda del Consiglio europeo di lunedì prossimo. Se si riesce a chiudere questa lunga discussione sul *fiscal compact*, in modo che l'attenzione dei capi di Governo, e di quella risorsa rara che è il loro tempo passato insieme a Bruxelles intorno al tavolo del Consiglio europeo, credo si possa concentrarsi veramente sui temi della crescita. I capi di Governo possono e devono, per usare un'espressione che trovo orrenda, ma che va molto, «metterci la faccia» sul tema della crescita; questo dovrebbe poi determinare un maggiore impegno concreto di tutti sul fronte della crescita nei singoli Paesi.

Sono queste, onorevole Presidente, onorevoli deputati, le principali direttrici dell'azione con cui l'Italia si avvicina al prossimo Consiglio europeo e sulle quali è fondamentale per noi ascoltare l'orientamento delle forze politiche.

Per l'espressione dei pareri sulle mozioni chiedo al Presidente la cortesia di dare successivamente la parola al sottosegretario D'Andrea che entrerà nel dettaglio sulle singole mozioni.

Lasciatemi concludere sottolineando che l'azione dell'Italia, sia pure con accenti diversi, con efficacia diversa, con stili diversi - questo fa parte delle cose umane - è, però, in linea di continuità, potrei dire, rispetto a tutti i precedenti Governi, e comunque rispetto ai Governi che ricordo da molti anni, beninteso incluso l'ultimo precedente Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Sono particolarmente grato alle forze politiche che, con un esercizio, che apprezziamo molto, di dialogo e di integrazione tra le loro politiche - che, mi rendo conto, non è sempre facile -, abbiano accettato la mia proposta proprio sul tema dell'Europa, un tema che ha particolarmente la vocazione di essere unificante, e che vi sia stato uno sforzo esplicito, congiunto e, se posso permettermi, a giudicare dal risultato in termini di mozione condivisa, brillante, che dà grande forza all'Italia e al Governo che in questo momento la rappresenta. Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Partito Democratico, Unione di Centro per il Terzo Polo e Futuro e Libertà per il Terzo Polo*).

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sulla mozione Cicchitto, Franceschini, Galletti, Della Vedova, Pisicchio ed altri n. 1-00800 (*Ulteriore nuova formulazione*). Il Governo esprime, altresì, parere favorevole sulle mozioni Cambursano e Brugger n. 1-00818 e Mecacci ed altri n. 1-00821 (*Nuova formulazione*).

Il Governo esprime parere favorevole, purché riformulate, sulle mozioni Donadi ed altri n. 1-00822, Antonione ed altri n. 1-00823 e Misiti ed altri n. 1-00825.

Il Governo esprime parere contrario sulla mozione Reguzzoni ed altri n. 1-00824 (*Commenti dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Per quanto riguarda la mozione Donadi ed altri n. 1-00822, il parere del Governo è favorevole purché il dispositivo sia riformulato nel modo seguente: al quarto capoverso sostituire le parole: «a proporre la creazione di un'Agenzia europea (...)» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di proporre la creazione di un'Agenzia europea (...)»; così pure, al successivo quinto capoverso, sostituire le parole: «a sostenere l'esigenza (...)» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di sostenere l'esigenza (...)»; al successivo sesto capoverso sostituire le parole: «a sostenere l'emissione di *eurobond* (...)» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di sostenere l'emissione di *eurobond* (...)»; all'undicesimo capoverso poi sostituire le parole: «ad assumere rapidamente iniziative volte all'attuazione (...)» con le seguenti: «a procedere rapidamente all'attuazione (...)»; infine, sostituire interamente il dodicesimo capoverso con l'espressione globale «ad un rafforzamento della *governance* democratica a partire dal Parlamento».

Per quanto riguarda la mozione Antonione ed altri n. 1-00823, il parere del Governo è favorevole

purché il dispositivo sia riformulato nel modo seguente: al primo capoverso sostituire le parole: «a promuovere la riapertura della discussione sul rientro dello *stock* del debito (...)» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di promuovere la riapertura della discussione sul rientro dello *stock* del debito (...)». Sarebbe opportuno anche un alleggerimento del testo, ma in definitiva può anche rimanere così.

Per quanto riguarda la mozione Misiti ed altri n. 1-00825, il parere del Governo è favorevole purché il dispositivo sia riformulato nel modo seguente: al terzo capoverso sostituire le parole: «ad affrontare le politiche della crescita (...)» con le seguenti: «a valutare l'opportunità di affrontare le politiche della crescita (...)».

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mannino. Ne ha facoltà.

CALOGERO MANNINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ho particolarmente apprezzato la relazione che ella ha esposto davanti a questa Camera. Ci troviamo di fronte ad un passaggio cruciale nel processo di costruzione dell'unità europea, tema che molte volte viene approcciato diversamente - ce n'è un'eco recentissima in alcune prese di posizione sulla stampa anche da parte del Presidente Ciampi - ma che richiede invece oggi la lucidità di scelte politiche molto coraggiose e al tempo stesso molto prudenti. La *governance* dell'Eurozona è entrata in un'area di conflitto con l'Inghilterra: c'è in questione una diversa concezione dell'unità europea. Sappiamo benissimo che l'Inghilterra è affezionata all'idea di un'unità europea come area di libero scambio. Il processo di costruzione della moneta unica, che è in verità un processo che ha capovolto la realtà storica «prima lo Stato, poi la moneta», ha un altro obiettivo. Bisogna trovare il modo di procedere lungo un sentiero difficilissimo, perché i Paesi dissenzienti ed in particolare l'Inghilterra non devono allontanarsi dall'Europa e c'è la necessità di andare avanti in questa costruzione europea, perché essa non ha alternativa politica - non è soltanto una petizione sentimentale - in un mondo globalizzato. Certo, abbiamo dei problemi molto ardui davanti a noi. Benedetto Croce diceva: «Farsi sgabello delle difficoltà». Vedo, signor Presidente del Consiglio, che la scelta che ha fatto il suo Governo è proprio quella di farsi sgabello delle difficoltà. Il suo Governo sta imponendo anche sacrifici molto duri agli italiani.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

CALOGERO MANNINO. Vorrei soltanto sottolineare un aspetto e mi avvio a concludere, signor Presidente: è necessario che la liberalità della Banca centrale europea venga utilizzata dalle banche italiane non per comprare titoli del debito pubblico, ma per tenere in piedi l'economia italiana. Accanto a questa esigenza mi pare si debba sottolineare un aspetto che lei non ha mancato di evidenziare apertamente: se non tagliamo profondamente il debito pubblico i conti in regola non saranno sufficienti a farci ripartire.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Belcastro. Ne ha facoltà per due minuti.

ELIO VITTORIO BELCASTRO. Signor Presidente, solo poche battute per dirle che il gruppo Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia si asterrà dal voto in tutte le mozioni. Noi abbiamo perso totalmente la fiducia per quello che stiamo vivendo in questi giorni, dove si sta badando a salvare l'Italia ma una parte del Paese, il Sud, la si sta ulteriormente affondando. Le avevamo chiesto un suo impegno per rilanciare l'economia povera di quei territori attraverso una fiscalità di vantaggio che lei avrebbe dovuto e potrà ancora promuovere in Europa. Non vi sono

alternative: la previsione per la nostra terra è quella dello spopolamento, questo dicono gli esperti. Credo che un segnale nuovo dovrebbe partire da questo Governo e dovrebbe partire nei rapporti con un'Europa che fino ad oggi ci ha visto succubi e il nostro Paese, un grande Paese come il nostro, non merita di essere succube di Germania e Francia. Il nostro Paese merita di riacquistare quella dignità che aveva quando stava fuori dall'Europa. Non so cosa accadrà, ma al Sud dei segnali forti sono arrivati. Vorrei che lei, signor Presidente del Consiglio e il suo Governo, non sottovalutaste quello che è accaduto in Sicilia, in Calabria e in tante altre nostre regioni, dove non soltanto i «padroncini», i titolari di camion per autotrasporti ma, le assicuro, anche gli agricoltori e gli artigiani sono ormai alla fine. Allora faccia qualcosa, questo è l'invito che Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia le rivolge (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Noi per il Partito del Sud Lega Sud Ausonia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Brugger. Ne ha facoltà per due minuti.

SIEGFRIED BRUGGER. Signor Presidente, colleghi, è essenziale l'apprezzamento che i Paesi europei hanno espresso nei confronti dell'Italia per gli interventi adottati a correzione dei conti pubblici. È evidente, tuttavia, che il nostro processo di risanamento e di riforme abbia compiuto soltanto i passi iniziali e debba essere sostenuto affinché l'Italia possa assumere una rafforzata credibilità in Europa ed affermare - come è opportuno che sia - come una maggiore disciplina di bilancio in Europa debba coniugarsi con politiche di riforma del mercato interno e di crescita. L'Unione europea, con la riunione ultima dell'Eurogruppo, ha raggiunto un'intesa significativa ma non ancora risolutiva in ordine al trattato istitutivo del meccanismo europeo di stabilità. Non meno impegnativo è stato, e rimane, il confronto in merito al nuovo trattato europeo e dunque al *fiscal compact* e in questa prospettiva al ruolo e alle responsabilità della BCE. Siamo convinti che più credibili saranno le ragioni di coesione in Europa, più adeguati alla dimensione sistemica delle tensioni sui debiti sovrani gli accordi a protezione dell'Eurozona, e più profonda e dinamica, e non ideologica, potrà essere l'evoluzione delle posizioni nazionali.

Il voto delle Minoranze linguistiche sulla mozione di maggioranza sarà positivo, con una considerazione finale che faccio come presidente del gruppo Misto e come esponente delle Minoranze linguistiche: se questo Governo intende - come sta accadendo - attribuire un valore reale al confronto parlamentare, non vi possono essere interlocutori privilegiati che escludano altri gruppi parlamentari dal dialogo fra Esecutivo e Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà per due minuti.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, l'aspetto politico importante di questa mozione è che l'abbiano sottoscritta gli onorevoli Cicchitto, Franceschini, il Terzo Polo, cioè i componenti di quelle forze politiche che rappresentano larga parte del Parlamento e che hanno assicurato al Governo la fiducia al momento del suo inizio. Oggi questo consenso largo si sposta sul tema fondamentale che è la politica estera ed europea del nostro Paese, e questo dà - ne siamo molto lieti - una forza al Governo per poter parlare con autorevolezza avendo dietro di sé il Parlamento e il Paese in Europa.

Per dire che cosa, signor Presidente del Consiglio, all'Europa? Noi sappiamo che ci sono due interpretazioni della grande crisi dell'euro: una è che essa sia essenzialmente la responsabilità, il frutto della mancanza di responsabilità di alcuni paesi (la Grecia, la Spagna, il Portogallo, l'Italia); un'altra interpretazione è che questa crisi sia anche il frutto e il risultato di una mancanza di una politica comune dell'Europa per sostenere la crescita dell'area dell'euro. La verità naturalmente sta in parte nella prima e in parte nella seconda spiegazione, ma il significato politico di questa

mozione è che il Governo Monti può andare in Europa e dire: l'Italia sta facendo la sua parte, e continuerà a fare la sua parte per mettere ordine in quei compiti e in quelle cose che hanno contribuito alla crisi europea, ma l'Europa deve assumere la crescita di tutte le sue aree come una parte importante ed essenziale dei suoi compiti. La Commissione europea, la Banca centrale europea, l'Unione europea, il Consiglio europeo dei Capi di Stato e di Governo non possono rimandare - professor Monti - a domani e a dopodomani il tema della crescita, perché noi non abbiamo più, Stati nazionali, la possibilità di usare le risorse della finanza pubblica per sostenere lo sviluppo. Tocca all'Europa prendere questa responsabilità, e lei oggi è autorizzato - professor Monti - a parlare con forza con la voce di un Paese che sta facendo il suo dovere ma che chiede al resto dell'Europa di fare il suo dovere, che è un dovere essenziale (*Applausi di deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Partito Democratico, Unione di Centro per il Terzo Polo, Futuro e Libertà per il Terzo Polo e Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Commercio. Ne ha facoltà per due minuti.

ROBERTO MARIO SERGIO COMMERCIO. Signor Presidente, colleghi, come deputati del Movimento per le Autonomie non crediamo vi sia bisogno di ribadire l'opzione europeista del nostro Paese, che ha sempre dimostrato di credere nell'Europa unita a prescindere dai sacrifici che per essa è stata spesso costretta a fare.

Si tratta di comprendere, invece, come sia possibile rimodellare le istituzioni europee in direzione di una più salda unione politica, di una maggiore solidarietà, di una riduzione degli egoismi dei Paesi più forti e di un sostegno alle economie più deboli. E si tratta soprattutto di affiancare alle misure di puro rigore, che da sole non possono che portare a una spirale di recessione, misure che puntino al rilancio e allo sviluppo. Credo che con una ritrovata credibilità e con la dimostrata volontà di procedere sulla via della serietà e del rigore, all'Italia spetti il compito di indicare la strada del rafforzamento dell'Unione europea, della competitività e della crescita dell'unione fiscale e delle solidarietà sociali e territoriali. In questa direzione occorre prendere atto che l'integrazione europea che stiamo cercando di difendere è costata sacrifici importanti a tutti gli italiani, in primo luogo ai cittadini meridionali che non hanno ancora visto ridurre il *gap* economico e infrastrutturale tra le diverse zone del nostro Paese. Con la stessa forza con la quale, quindi, da Paese con evidenti difficoltà, indichiamo al resto d'Europa la solidarietà come strada più conveniente per lo sviluppo e il rafforzamento comune, abbiamo il dovere di adottare politiche fiscali che favoriscano la crescita delle regioni più deboli e, di conseguenza, dell'intero Paese.

Signor Presidente, ritengo che, al di là delle tante parole, questo debba essere il ruolo dell'Italia in Europa, un ruolo di coprotagonista forte e autorevole (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud e Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

ANDREA RONCHI. Signor Presidente, Presidente Monti, già nel precedente dibattito sulla questione dell'Europa abbiamo avuto modo di rappresentare l'appoggio di questo Parlamento. Lo abbiamo anche fatto nel precedente Governo quando ero Ministro per le politiche comunitarie per rappresentare le istanze, non di una coalizione, ma di una nazione e di una comunità. Tra qualche giorno lei sarà chiamato a rappresentare gli interessi della nostra Italia, soprattutto su un grande problema che lei conosce per l'esperienza e per la caratura che lei ha all'interno dell'Unione europea e del consesso dei grandi. Usciamo da quello che è il dibattito Francia-Germania, altrimenti la nostra Italia arriverà schiacciata. Oggi noi ne paghiamo le conseguenze. Noi da oggi dobbiamo richiamare quello che lei più volte ha detto e che noi, come abbiamo già affermato nel precedente dibattito, condividiamo, ossia il ragionamento dell'esperienza comunitaria, le decisioni a 27. Oggi la crisi la possiamo superare solo se crediamo nel concetto dell'Europa. Non solo questo Governo, ma

anche le altre coalizioni e gli altri Governi che si sono susseguiti negli anni, hanno avuto nella politica estera una grande condivisione. Chi presiede questa Camera è stato Ministro degli esteri, l'onorevole D'Alema, che è intervenuto anche nell'altro dibattito, è stato Ministro degli esteri; c'è stato un grande senso di comunità per rappresentare l'interesse dell'Italia nei vari consessi europei. Oggi dobbiamo uscire dalla diarchia che ha schiacciato gli interessi dell'Italia.

Non so quello che accadrà - leggo le cronache dei giornali - circa le agenzie di *rating*; probabilmente abbiamo assistito a una grande speculazione che ha colpito anche la nostra nazione. Oggi abbiamo le carte in regola, signor Presidente del Consiglio, grazie anche all'apporto di questo Parlamento, per sostenere le ragioni dell'Italia, di questa nostra nazione, delle nostre famiglie, delle piccole imprese, che hanno sulle spalle l'onere di una grandissima ripresa economica e di un grande sforzo. Faccia valere, non soltanto l'appoggio di questo Parlamento, ma le ragioni della nostra Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Antonione. Ne ha facoltà.

ROBERTO ANTONIONE. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, com'è stato ricordato il prossimo Consiglio europeo sarà cruciale per definire la nuova *governance* dell'Europa. Ed è per questa ragione che abbiamo apprezzato molto le sue parole quando ha chiesto al Parlamento un sostegno più largo possibile, un giusto sostegno che può venire dalle istituzioni parlamentari, per consentire a lei di rappresentare al meglio il nostro Paese.

D'altra parte, questo si sposa perfettamente anche con l'indirizzo politico che nella nuova *governance* vorremmo fosse sottolineato relativo alla necessità di rafforzare il metodo comunitario. Quale metodo comunitario migliore può esserci se non quello di coinvolgere direttamente i Parlamenti? Quindi questo è un aspetto particolarmente rilevante. Abbiamo presentato un documento e siamo soddisfatti dalle sue parole e dalle parole del Governo che si è riconosciuto nella nostra proposta e d'altra parte sosterranno anche gli altri documenti che hanno visto convergere l'apprezzamento del Governo stesso.

Vorremmo, al di là dei dati tecnici che sono stati illustrati dal mio collega Gava, sottolineare alcuni aspetti politici rilevanti. Lei sul piano tecnico indubbiamente ha tutti gli elementi per poter trattare al meglio la questione. L'aspetto politico prevalente è il metodo comunitario - l'ho già detto - ma ce ne sono altri sui quali vorremmo che ci fosse una sottolineatura e un'enfatizzazione: il fatto che ci vuole più Europa, un'Europa più solidale, un'Europa che anche in una crisi difficile come questa si faccia carico di far prevalere l'aspetto comunitario su quello che può essere anche un legittimo interesse nazionale. Ed è anche da momenti difficili come quelli che stiamo vivendo delle crisi finanziarie che si può cercare di raccogliere il dato più importante per far crescere questo nostro progetto europeo. Quindi più Europa, più solidarietà e più crescita. Questi sono gli aspetti politici che anche lei ha voluto ricordare e che noi abbiamo molto apprezzato e con i quali siamo fiduciosi che il negoziato possa dare i frutti che tutti quanti ci attendiamo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-PLI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vernetti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, vorrei rivolgere parole di apprezzamento nei confronti delle riflessioni del Primo Ministro Monti e aggiungo che l'accordo raggiunto ieri tra le tre principali coalizioni politiche del Parlamento, il Partito Democratico, il Popolo della Libertà, il Terzo Polo sulla mozione europea è un fatto di estrema importanza che rafforza il Governo e rende più coesa e più politica la maggioranza che lo sostiene.

Le strategie definite nella mozione credo che ricollochino l'Italia al suo giusto posto in Europa quale Paese motore del processo federalista e di integrazione europea.

Dobbiamo lavorare con convinzione per una nuova prospettiva federalista che superi il metodo

eccessivamente intergovernativo oggi dominante. L'Italia, Paese fondatore dell'Europa, può riprendere il suo ruolo storico di promotore di un'unione federale.

Quando parliamo di federalismo europeo pensiamo al vero federalismo, quello fatto da istituzioni e da valori comuni, non a quell'interpretazione di un federalismo divisivo fondato su patrie inesistenti. L'Italia è in Europa per unire e per costruire politiche comuni. La mozione impegna il Governo a lavorare per stabilire un giusto equilibrio tra politiche di riduzione del deficit e di stabilizzazione dell'euro con le politiche per la crescita. Stabilità e crescita sono interconnesse, come lei giustamente ha ricordato poc'anzi. Ancora la mozione impegna il Governo a lavorare in sede europea per la formazione di un'agenzia di *rating* europea, per mettere a punto strumenti innovativi di finanziamento allo sviluppo quali gli *eurobond* e i *projectbond*, per introdurre la *Tobin tax* naturalmente come provvedimento il più possibile condiviso con i Paesi nei quali esistono le più grande piazze finanziarie mondiali: penso agli Stati Uniti d'America e al Giappone oltretutto all'Europa.

Crediamo che ci sia ancora bisogno d'Europa e che ci sia anche voglia d'Europa. Il 66 per cento dei cittadini croati che hanno votato domenica scorsa in favore dell'accessione all'Unione europea ne sono un chiaro e importante indicatore. Ma c'è ancora molto lavoro da fare. Il Trattato, il *fiscal compact* oggi in discussione, ha due evidenti limiti. Il primo coinvolge 26 Paesi su 27, il secondo è ancora troppo sbilanciato sul metodo intergovernativo.

L'Italia può svolgere in questo senso un ruolo importante e anche autonomo per promuovere un'offensiva diplomatica con l'obiettivo di ricoinvolgere la Gran Bretagna nei meccanismi comunitari; sul medio e sul lungo periodo mi è difficile pensare a meccanismi di stabilizzazione finanziaria senza un ruolo attivo e protagonista della Gran Bretagna.

L'Italia con il Governo guidato dal Primo Ministro Monti ha in soli due mesi recuperato credibilità e autorevolezza in Europa.

Credibilità che ci ricolloca al nostro posto giusto in Europa, che ci permetterà di svolgere al meglio il nostro lavoro per costruire un'unione politica e federale e per costruire, accanto alle giuste politiche di riduzione del deficit, politiche comuni per la crescita e lo sviluppo. L'Europa era, è e sarà la nostra prima priorità geopolitica, non soltanto nella definizione di politiche economiche e finanziarie, ma soprattutto nella costruzione di un'unione federale che continui con decisione il lavoro iniziato dai padri fondatori ed il lavoro che i diversi Governi che si sono succeduti hanno continuato e quindi il processo di integrazione fra i 27, e tra poco i 28, Paesi membri, un'unione che sappia poi rafforzare le azioni transatlantiche su tutti i settori, dall'economia alla difesa comune, un'unione infine in grado di essere un fattore di stabilizzazione e di sviluppo nei confronti dei Balcani ed in tutto il Mediterraneo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Misiti. Ne ha facoltà, per cinque minuti.

AURELIO SALVATORE MISITI. Signor Presidente della Camera, il gruppo Grande Sud è soddisfatto per il giudizio positivo espresso dal Governo sulla propria mozione e voterà «sì» a tutte le mozioni con parere favorevole del Governo. Le mozioni che oggi Camera e anche Senato - questa mattina - votano sui rapporti con l'Unione europea costituiscono un sostegno efficace al Presidente del Consiglio, affinché egli possa, anche se con la propria sobrietà, dire con fermezza ai grandi d'Europa che l'Italia, fondatrice dell'Unione, si schiera dalla parte degli europeisti convinti, che ripudiano il direttorio a due e vogliono invece una vera integrazione economica e politica. Era questo l'obiettivo dei padri fondatori dell'Europa. Il mancato conseguimento dell'unità politica mette in discussione oggi l'unione monetaria dell'Eurozona e la stabilità finanziaria dell'intera Unione europea. Senza l'avvio dell'unità fiscale e poi politica è dimostrato dalle vicende degli ultimi tempi in diversi Paesi europei che non si può porre argine alla crisi economico-finanziaria che minaccia di travolgere la stessa moneta unica.

Per contrastare questa tendenza occorre intervenire con azioni comunitarie a rafforzare l'Unione

europea in tutte le sue istituzioni e soprattutto nella Banca centrale, attuando sempre la pratica del metodo comunitario, specialmente in materia di disciplina di bilancio. Per l'Italia è importante approvare il Patto di bilancio a 27 - speriamo, superando l'opposizione del Regno Unito. L'Italia è più credibile, avendo già provveduto ad avviare la fase di costituzionalizzazione del pareggio di bilancio. Ma al di là dei termini strettamente politici degli accordi, occorre affrontare i temi dello sviluppo, della crescita, dell'equilibrio socio-economico tra territori dell'Eurozona e all'interno degli Stati aderenti all'Unione europea. In particolare, il sud del Paese sta attraversando un lungo periodo di difficoltà, che vede crescere a dismisura la disoccupazione giovanile e femminile ed il fallimento quotidiano di piccole e medie imprese, che insieme invece all'agricoltura ed alla pesca costituiscono il tessuto vitale dell'economia meridionale.

Il Governo si dovrà far sentire nell'incontro dei Capi di Stato e di Governo per estendere ad ogni Paese la costituzionalizzazione del bilancio ed il cosiddetto *Six Pack*. Dobbiamo essere attenti, perché questo ci pone grossi problemi, perché si riferisce a sei atti legislativi volti a rafforzare la *governance* economica dell'Europa.

Quattro sono atti legislativi che riguardano questioni di bilancio - inclusa la riforma del Patto di stabilità -, due sono regolamenti molto importanti. Su uno di questi, si prevede che per gli Stati che non si adeguano, scattano multe che possono arrivare allo 0,2 per cento del PIL, cioè 3 miliardi di euro, per il nostro Paese.

Va portata avanti la riduzione complessiva del debito e va portata avanti anche l'adozione di politiche fiscali a favore della crescita, come la fiscalità di vantaggio per le zone dette aree sottoutilizzate. Ciò sarà favorito - come prima accennato - dall'emissione di *eurobond*, dall'aumento dei fondi a disposizione del Fondo monetario internazionale e da un ruolo attivo e flessibile che la Banca centrale europea dovrà svolgere da ora in avanti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Grande Sud-PPA*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoluca Orlando. Ne ha facoltà.

LEOLUCA ORLANDO. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli signori Ministri, onorevoli colleghi, l'Italia dei Valori ha predisposto la mozione oggi all'esame delle due Camere del Parlamento con la consapevolezza della necessità di rafforzare credibilità e ruolo del nostro Paese. Credibilità e ruolo che non sono orpelli formali, ma sono condizione necessaria, anche se non sufficiente, per affrontare l'attuale crisi finanziaria mondiale, che si è fatta ormai crisi, anche più latamente economica, europea ed italiana.

Quello europeo è, infatti, un passaggio fondamentale: noi dell'Italia dei Valori diciamo che è «il» passaggio fondamentale per porre le premesse ad una soluzione duratura e stabile della crisi. L'Italia, come lei ben sa, signor Presidente del Consiglio, è tanto grande da dover trovare in sé le ragioni e i fondamentali per la soluzione strutturale, e non meramente congiunturale, dell'attuale crisi finanziaria. Ma l'Italia, però, non è tanto grande da poter, da sola, uscire dalla crisi.

È la ragione per la quale siamo qui a ribadire la posizione di Italia dei Valori rispetto al Governo, rispetto a questo Governo, e al versante italiano. La nostra posizione è di vigilanza critica e costruttiva, atto per atto, scelta per scelta, a presidio - non ci stancheremo mai di ripeterlo - dell'equità sociale per l'eliminazione di privilegi e sprechi, a presidio della crescita produttiva ed economica; un'azione, quella dell'Italia dei Valori, nelle aule parlamentari, per l'abbattimento del debito pubblico e, al tempo stesso, la lotta all'abnorme evasione e alla scandalosa corruzione. Ma noi oggi siamo chiamati a dare il nostro contributo all'incontro del Consiglio europeo del giorno 30. Purtroppo, questo incontro si tiene dopo l'uscita della Gran Bretagna dal percorso comunitario; un'uscita che i liberali democratici europei e i riformatori, che è a me dato rappresentare, del *bureau* europeo, hanno duramente criticato: sono note anche le posizioni di *WikiLeaks* nei confronti dello stesso *Premier* Cameron.

È stata apprezzata, onorevole Presidente del Consiglio, la sua azione in questi giorni e il suo

tentativo di coinvolgere la Gran Bretagna in una posizione diversa da quella che, poi, è risultata essere una posizione che noi abbiamo aspramente criticato. Di questa scelta, però, purtroppo, dobbiamo tener conto, facendo ricorso ad un Trattato intergovernativo, che coinvolge 26 dei 27 Stati dell'Unione europea e impedisce il pieno dispiegarsi di tutte le potenzialità proprie della normativa e delle istituzioni comunitarie. La posizione assunta dal Governo nei riguardi della nostra mozione viene da noi considerata positivamente: è un segno di svolta possibile nella politica italiana in Europa, che ci carica, però, della responsabilità di controllare e monitorare la coerenza e le conseguenti scelte del Governo.

Con riferimento al merito delle proposte dell'Italia dei Valori, potrei aprire e chiudere, dicendo che siamo convinti che l'attuale crisi si supera con più Europa e non con meno Europa, ma si supera con più Europa politica e con meno Europa delle banche; si supera con più Europa politica e non delegando a strani organismi tecnici, irresponsabili, il Governo dei destini dei cittadini europei. Come, purtroppo, frequentemente emerge dal dibattito europeo, la tentazione è di fermarsi a metà strada, che non è politica e che non è tecnica, e che diventa la perversione esattamente della politica. Più Europa; il che significa certamente un'esaltazione delle istituzioni parlamentari, in primo luogo delle istituzioni europee e del Parlamento europeo come ha recentemente confermato il neo-eletto presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, che ha rivendicato il bisogno di più Europa e di più Parlamento europeo. Siamo convinti, questi sono punti della nostra mozione, che occorra trovare un impegno forte per la crescita, per una autentica competitività, per una coesione sociale. Abbiamo fatto riferimento al bisogno di rafforzare la collaborazione culturale; il nostro obiettivo è che non sia soltanto l'Europa delle banche, ma che sia l'Europa dei cittadini, che poi, alla fine, serve anche a superare la crisi finanziaria. Una comune politica della difesa europea per noi è condizione anche per tagli di assurde spese militari, che non ci stancheremo di criticare e di censurare. Siamo convinti che occorra completare il mercato interno europeo, che occorra una politica comune sulla mobilità delle persone; la nostra normativa italiana è oggi arretrata rispetto alle ultime direttive della Commissione europea e della commissaria Malmström in tema di mobilità. Credo che questo debba fare riflettere il nostro Governo per un più adeguato rispetto del diritto alla mobilità dei popoli. Ritengo, inoltre, che bisogna indicare, certamente nel contesto europeo, la priorità degli investimenti nelle infrastrutture, nell'economia reale, nel rilancio del mercato interno; occorre, ancora, che vi sia in Europa una trasformazione sociale ed ecologica del modello di sviluppo, a partire dal settore energetico e da quello dei trasporti. È necessario promuovere un'iniziativa europea per combattere la disoccupazione giovanile; il tema della privazione di futuro dei giovani è un dramma italiano, ma è un dramma che si affronta anche in un contesto europeo.

Abbiamo apprezzato, sia pure con la richiesta di riformulazione, il riferimento al fatto che il Governo ha accettato l'ipotesi di una possibile Agenzia europea dei beni comuni, cioè la possibilità che si possa creare un fondo - che è la conseguenza del *default* di alcuni Stati - che non sia immesso in condizioni di necessità nel mercato speculativo internazionale ma che invece venga, in qualche modo, gestito dalla stessa Unione europea, in modo da immettere nel mercato questi beni comuni nel momento più indicato e non sotto la stretta dell'emergenza.

Abbiamo, ancora, apprezzato il riferimento agli *eurobond*; sappiamo che il tema è complesso, ma sappiamo anche che proprio il tema degli *eurobond* dà anche un senso diverso alla pur positiva riformulazione dell'articolo 4 della proposta di Trattato, quello per intenderci sui ventesimi del debito pubblico che supera il 60 per cento del prodotto interno lordo. Crediamo che sia necessaria una riforma europea delle regole della finanza; occorre limitare i conflitti di interesse e occorre evitare gli accumuli di eccessivo potere. Siamo convinti che sia necessario avviare una riflessione sulle agenzie di *rating* per evitare di essere contenti quando danno giudizi positivi e essere invece delusi quando danno giudizi negativi. Credo che bisogna garantire una agenzia di *rating* europea con tutte le caratteristiche di imparzialità, per evitare che tali agenzie possano essere, in qualche modo, influenzate da mercati finanziari e che poi magari ci ritroviamo pronti ad acquistare, a prezzi di svendita, i patrimoni degli Stati europei in difficoltà.

Abbiamo ancora sottolineato la necessità di applicare indirizzi di effettiva tutela giurisdizionale del

creditore, in particolare delle piccole e medie imprese. Ritorniamo sempre, ovviamente, a richiamare l'esigenza di un Trattato di una unione economica rafforzata che superi le angustie dell'attuale situazione di Patto intergovernativo. Abbiamo appreso di questa riformulazione dell'articolo 4, che va nella direzione anche di ciò che avevamo indicato nella nostra mozione. Credo, infine, che sia necessario prevedere in maniera molto forte un sistema di sanzioni nei confronti degli Stati inadempienti, evitando però che questo venga delegato, in condizione di assoluta irresponsabilità, ad organismi tecnici irresponsabili. Insisto ancora, proprio perché occorre più politica e più Europa, nel sottolineare che noi siamo convinti che bisogna proseguire su quell'accento, che c'è già stato l'8 dicembre, di rivedere il mandato della Banca centrale europea. Certamente, riteniamo che la soluzione - e su questo sappiamo di trovare consenso da parte di molti - sia di pervenire ad una *Federal reserve* europea, ma direi che, in qualche modo, questo si potrà raggiungere soltanto quando sarà accresciuta la politica europea. Non possiamo pensare ad un espediente tecnico per risolvere un problema politico.

Concludiamo la nostra mozione con l'invito a non dimenticare l'Europa dei cittadini, l'Europa degli ultimi, l'Europa della giustizia sociale, a non dimenticare che il sogno europeo diventa realtà se appare conveniente a tutti, e non, conveniente ai potenti e svantaggioso per i deboli (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polidori. Ne ha facoltà.

CATIA POLIDORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in Europa e in Italia siamo chiamati ad un ruolo attivo per affrontare il percorso, certamente non facile, della stabilità e della crescita. Oggi il Parlamento è impegnato a discutere mozioni che indicano indirizzi di sostegno all'iniziativa del Governo nell'ambito delle politiche europee che siamo chiamati a determinare, riprendendo un ruolo consono all'Italia, il ruolo di Paese guida delle politiche europee.

Le tensioni sul debito sovrano dell'area dell'euro si sono accentuate ed estese, è cosa nota, assumendo rilevanza sistemica. I titoli di Stato in molti Paesi dell'Unione europea hanno risentito dell'incertezza sui modi di gestione della crisi e del peggioramento delle prospettive di crescita. Appare evidente che nel nostro Paese l'attività economica risentisse del quadro interno ed internazionale: solo nel terzo trimestre del 2011 il nostro PIL è diminuito dello 0,2 per cento, rispetto al periodo precedente. Per un ritorno alla crescita dell'attività economica è cruciale che le politiche di risanamento dei conti pubblici adottate dal Governo, e le risposte alla crisi concordate in sede europea, possano ridare fiducia agli investitori.

Le misure in corso di definizione, volte a rafforzare strutturalmente la capacità di crescita dell'economia, possono e devono avere effetti anche nel breve periodo. In tale contesto si deve evitare di inserire, nelle politiche di finanza pubblica, vincoli di maggiore rigidità e ulteriori sanzioni rispetto a quelle già previste dal Patto di stabilità, che avrebbero effetti solo recessivi, con il rischio di frenare la riduzione del debito.

L'accordo sul *fiscal compact* - sul quale vi è un impegno concreto e coerente da parte del Governo - e l'affermazione del pareggio di bilancio, peraltro da noi già approvato, possono consentire l'avvio e il completamento di provvedimenti per la crescita e la competitività, che si possono raggiungere solo rafforzando l'integrazione economica a livello europeo. Il nostro Paese vive una fase recessiva che si sta abbattendo su tutti i comparti produttivi e che sta creando tensioni e proteste, anche eclatanti: è di poco fa la notizia dell'ennesimo imprenditore del nord-est che si è suicidato.

Sono stati richiesti sacrifici pesantissimi agli italiani, ma occorre evitare che l'azione di Governo si limiti o si rappresenti agli italiani solo sotto la voce, pure importantissima, delle politiche di riduzione del debito e di pareggio del bilancio. È necessario che il Governo sostenga un'azione coerente, decisa e concreta di politiche europee e nazionali coordinate di sviluppo e di crescita. Senza un segnale forte su questo fronte alle piccole e medie imprese, al settore strategico dell'agricoltura, con una dotazione infrastrutturale che sia di sostegno allo sviluppo delle relazioni commerciali, senza un segnale concreto al Mezzogiorno di un'inversione reale delle politiche finora

attuare, sia a livello europeo, come, ad esempio, in alcuni casi discutibili di proposte in materia di reti e corridoi europei, sia a livello italiano - l'evidente disimpegno da parte di Ferrovie dello Stato nel Mezzogiorno ne è un esempio -, sarà molto difficile essere credibili.

Certo è stato importante, anzi, basilare, governare le fibrillazioni dei mercati ed evitare il rischio di *default*, ma per accettare i sacrifici gli italiani hanno bisogno di vedere le prospettive, di vedere quale futuro sono chiamati a costruire, di vedere, Presidente, la fine del tunnel e capire quali impatti possono avere queste prospettive sulle loro condizioni di vita. Senza questo anche le migliori intenzioni politiche e le migliori politiche economiche più sagge ed incidenti saranno, di certo, destinate a fallire.

È giunto il momento che la politica fornisca indirizzi all'economia e non il contrario. La politica deve tornare a governare l'economia. In ultimo, ma non di minore importanza, è improcrastinabile che in Europa l'Italia si faccia promotrice dell'avvio di una discussione approfondita sul ruolo delle agenzie di *rating*.

Tra le mozioni c'è la proposta di istituire un'agenzia di *rating* europea. Non sappiamo se questa sia una strada percorribile; sicuramente è necessario avviare un ragionamento, perché le agenzie di *rating* troppo spesso hanno rivestito un ruolo non trasparente, sono proprio quelle agenzie che avevano qualificato, ad esempio, i *bond* Parmalat. Portarle nel perimetro pubblico, ad esempio, potrebbe essere una soluzione appropriata.

Tutte le mozioni che oggi siamo chiamati a discutere e ad approvare propongono in gran parte impegni al Governo assolutamente condivisibili. Siamo convinti che l'Italia debba avere il ruolo che le compete in Europa attraverso il rilancio dell'integrazione europea, che alle politiche di rigore di bilancio e di riduzione del debito si associno politiche che facilitano la concessione dei crediti alle piccole e medie imprese e che siano di sostegno all'occupazione e alle famiglie, che si rafforzi la risposta europea alla crisi attraverso precise azioni di indirizzo rispetto alla crescita, alla competitività, alla coesione sociale - anche attraverso l'aumento delle risorse del fondo europeo di stabilità finanziaria e l'emissione di *euro-bond* -, che si sostenga l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie in maniera coordinata in tutta l'Unione europea, che si intervenga affinché i parametri di convergenza europea non vedano applicazioni automaticamente rigorose - che avrebbero solo un effetto recessivo senza produrre gli esiti attesi in materia di pareggio di bilancio - e che si sostenga l'obiettivo degli Stati uniti d'Europa.

Questi non solo appaiono indirizzi condivisibili, ma rappresentano per il Governo punti di azione e di iniziativa politica che possono e devono ridare un ruolo chiave all'Italia nell'ambito europeo, un ruolo che sia qualificato e capace di affrontare e superare in maniera solidale con i Paesi appartenenti all'Unione europea una gravissima crisi economica e la conseguente fase recessiva che stiamo subendo.

Signor Presidente del Consiglio, il gruppo di Popolo e Territorio ha sottoscritto con i colleghi radicali una mozione che, tra l'altro, pone il problema non eludibile del ruolo del Parlamento europeo nella costituzione di un'identità politica dell'Europa e per noi questo è fondamentale. È ciò che finora è mancato al vecchio Continente ed è ciò che serve se davvero vogliamo un'Europa dei popoli, e democratica, e non un'Europa dei tecnocrati e delle burocrazie (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo e Territorio e Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, le istituzioni italiane oggi si rivolgono a quelle europee e ai Paesi membri dell'Unione, chiedendo loro - noi compresi naturalmente - di fare meglio e di più e di riconoscere che la crisi dei debiti degli Stati impone l'esigenza, ma offre anche l'opportunità, di riavviare il processo costituente dell'Unione europea.

Per chiedere all'Europa di fare la sua parte, come stiamo facendo - e come ci stiamo meritando di

poter fare - dobbiamo onestamente ammettere quale grande e positiva parte l'Europa e l'euro abbiano già avuto per assicurare condizioni economicamente favorevoli, bassi tassi di interesse, bassa inflazione, un mercato comune aperto e concorrenziale anche per le merci e per i servizi delle aziende italiane e dobbiamo anche ammettere quanto poco o male l'Italia abbia saputo sfruttare queste condizioni positive, soprattutto negli ultimi anni, a differenza di altri Paesi (pensiamo alla Germania) che stanno meglio di noi perché si sono conquistati condizioni migliori.

Né l'euro, né l'Europa hanno rovinato l'Italia. Se l'Italia di oggi si trova ad essere un Paese meno competitivo e dinamico, la responsabilità è nostra e non dell'Europa. Questa chiarezza, questa onestà, è indispensabile perché rende più credibili le nostre richieste. I Paesi dell'area euro, insieme, sono tutti - nessuno escluso, e compresi quelli più solidi - più forti di quanto ciascuno Stato potrà mai essere da solo, in un mondo in cui stanno cambiando velocemente e poderosamente gli equilibri demografici ed economici. Per contare come europei e come italiani abbiamo bisogno di unità e non di divisioni.

Nel mondo della Cina, dell'India, del Brasile, dell'Indonesia ci sarà bisogno di Europa perché i cittadini e le imprese dei Paesi europei possano contare di più. Noi non dobbiamo avere paura di tornare a parlare di maggiore integrazione politica europea. Magari molti leader europei sono restii a cedere un po' della loro sovranità nazionale, ma sono convinto che i giovani di tutti i Paesi, italiani, spagnoli, tedeschi, inglesi, francesi, quelli che fanno l'Erasmus, che lavorano in città e in capitali diverse dalle loro, che viaggiano nelle capitali europee grazie ai voli *low cost*, si sentono cittadini europei, oltre che del loro Paese, probabilmente spesso più che non i loro leader politici. Sono una minoranza, ma sono una risorsa preziosa che è destinata ad aumentare e che ci spinge verso l'integrazione europea.

L'Unione europea è stato il luogo politico ed istituzionale della pacificazione dopo la seconda guerra mondiale, della riconquistata libertà, della crescita civile nella democrazia di tutti i popoli europei e sarà il luogo dove superare la crisi che ci sta attanagliando. L'Europa e l'Italia sono ancora una parte ricca del mondo; lo sono ancora, devono continuare ad esserlo per i nostri figli e per i nostri nipoti e per questo dobbiamo lavorare tutti insieme.

Nella mozione comune noi impegniamo il Governo a proseguire il suo sforzo perché l'Unione europea, anche, ma non solo, attraverso il nuovo accordo fiscale sulle politiche di bilancio dei Paesi membri, acquisti una capacità di Governo, la *governance* comune della crisi finanziaria ed economica. Questo non significa semplicemente chiedere un aiuto agli altri Paesi, significa ricordare a tutti che un'unione non è una sommatoria, tanto meno una mera sommatoria di politiche di bilancio restrittive.

I mercati oggi chiedono alti tassi di interesse ai Paesi più indebitati, come il nostro, non tanto perché non credono ai nostri sforzi di risanamento. Anzi, persino le agenzie di *rating* che ci hanno declassato, hanno messo in luce la credibilità, la serietà e la portata delle misure che abbiamo varato in queste settimane, ma hanno altresì messo in luce che, se questi sforzi che si chiedono ai Paesi europei non vengono accompagnati da misure comuni in sede europea, questi sforzi rischiano di essere vanificati proprio dalla miopia complessiva delle decisioni. A maggior ragione queste misure restrittive - e lei l'ha detto bene, signor Presidente del Consiglio - non vengono giudicate sufficienti se non vengono accompagnate al più presto da misure che possano ricominciare a vedere l'Europa come una zona dove l'economia cresce e quindi può alimentare i bilanci degli Stati.

Il fatto che gli interessi sul debito italiano - lo *spread* - comincino a scendere non ci deve illudere naturalmente, ma è un segnale positivo che ci deve dare fiducia, ci deve dare convinzione e deve spingere l'Unione europea a fare più in fretta nel prendere le misure sistemiche proprio per valorizzare questi sforzi e per ingigantire viepiù i risultati positivi che si cominciano a vedere. L'impostazione iniziale del Governo economico dell'euro si basava sul rispetto di regole rigide, i parametri di Maastricht. Queste regole rigide sono state violate dagli Stati come il nostro, che sono entrati senza aver adempiuto prima al rispetto dei parametri, perché c'era l'interesse dei Paesi europei di avere da subito l'Italia nell'euro e, infine, queste regole sono state non rispettate anche dai grandi Paesi virtuosi.

A questo punto è necessario aprire una nuova stagione, le regole devono rimanere, gli Stati devono continuare a fare come noi, ci stiamo impegnando, anche con legge costituzionale, a rispettare gli equilibri di bilancio, ma la nuova stagione deve vedere, accanto a queste regole, una solidarietà e una mutualità nel Governo economico dell'Unione europea. Questa non è la richiesta dell'Italia, è la richiesta di tutti coloro - penso al Fondo monetario internazionale - che vogliono, anche da fuori dell'Europa, che la moneta unica esca dalla crisi perché sanno che la crisi dell'euro sarebbe la crisi di tutti i Paesi dell'Unione europea, ivi compresi quelli che oggi stanno meglio, e porterebbe questa crisi ben fuori dai confini europei.

All'Europa oggi chiediamo quanto, spesso inutilmente, le autorità europee hanno chiesto all'Italia: di guardare al futuro, di prendere atto dei cambiamenti, di comprendere come, a fronte di problemi diversi, servano soluzioni diverse. Il rigore e la disciplina fiscale - lo ha detto lei, signor Presidente del Consiglio - sono un fondamento morale della costruzione comunitaria, ma è ormai evidente a tutti che né il nuovo trattato (il *fiscal compact*), né la costituzionalizzazione dei pareggi di bilancio, né il *firewall*, né la possibilità di mettere degli argini alle crisi tra i paesi, potranno funzionare se non ci saranno decisioni e meccanismi adeguati, non tardivi e quantitativamente significativi. Le esperienze della Grecia e - temo - anche del Portogallo, insegnano che il ritardo nelle decisioni implica decisioni più gravose per l'Unione e per gli Stati. Il richiamo del Presidente del Consiglio al metodo comunitario, chiarisce che sul tavolo europeo l'Italia non si siede solo per prendere, ma anche per dare. La serietà e il credito che le riforme avviate hanno guadagnato al nostro Governo e al nostro Paese, sono un capitale politico che l'Italia deve investire nell'interesse comune, in quello delle famiglie e delle imprese italiane innanzitutto, ma anche in quello della stabilità europea. Infatti, senza l'euro il mercato comune e gli italiani non starebbero meglio - questo lo dobbiamo dire - ma starebbero assai peggio e ancor più fosche sarebbero le prospettive future.

All'Italia che oggi, come tutti noi, vede con preoccupazione i sacrifici, le difficoltà, le proteste, noi oggi in questo Parlamento mostriamo l'impegno comune di una grande maggioranza nel sostenere il suo impegno, signor Presidente Monti, in Europa, nella convinzione che l'Italia non sia non più un problema, ma abbia rapidamente cominciato ad essere una possibile soluzione dei problemi comuni.

PRESIDENTE. Onorevole Della Vedova, la prego di concludere.

BENEDETTO DELLA VEDOVA. Concludo, signor Presidente. Noi di Futuro e Libertà, noi del Terzo Polo non ci limitiamo ad auspicare o a sperare che il suo Governo sia la via di uscita dalla crisi. Noi non ci sentiamo in panchina, ci sentiamo in campo per le riforme che debbono continuare a venire e siamo sicuri che verranno (liberalizzazioni e, di più, mercato del lavoro), con prudenza, riformando e siamo convinti che questa maggioranza dal Partito Democratico al Popolo della Libertà, passando per il Terzo Polo, oggi rappresenti un salto di qualità della classe politica italiana di cui lei certamente saprà fare tesoro (*Applausi dei deputati dei gruppi Futuro e Libertà per il Terzo Polo, Unione di Centro per il Terzo Polo e Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buttiglione. Ne ha facoltà.

ROCCO BUTTIGLIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, la speculazione internazionale contro l'euro ha individuato l'Italia come anello debole della catena che lega fra loro gli Stati che hanno adottato una moneta comune e si sono costituiti di fatto come avanguardia verso una unione sempre più stretta, anche politica, dei popoli europei. In Italia si gioca una parte decisiva della partita per il futuro dell'Europa.

Si sente parlare tra di noi, a volte con grande leggerezza, del fallimento dell'euro e di un ritorno indietro verso l'epoca degli Stati nazionali, o peggio, di ipotetici Stati subnazionali. Non so se è chiaro a tutti che cosa questo vorrebbe dire: proprio la crisi presente mostra con evidenza che possiamo essere sovrani insieme come europei, oppure possiamo essere meno oggetto delle

decisioni dei poteri forti di questo mondo, perdendo la nostra sovranità ciascuno per conto suo. Sovranità significa anche benessere.

Il fallimento dell'euro ci porterebbe un'inflazione rovinosa, che dimezzerebbe il valore dei nostri salari e dei nostri risparmi e raddoppierebbe la nostra disoccupazione. Sono consapevoli di questo scenario quei politici che, con straordinaria superficialità, oggi in Italia scommettono sul fallimento dell'euro e dell'Europa?

Le principali forze politiche italiane hanno compreso la portata della sfida ed hanno privilegiato la volontà di servire l'Italia al di sopra degli interessi di partito. L'onorevole Berlusconi ha dato le dimissioni rinunciando ad un mandato conferito dal voto popolare per consentire la formazione di un Governo più forte e con una più ampia base parlamentare.

L'onorevole Bersani ha rinunciato a chiedere elezioni che, con ogni probabilità, avrebbero visto la vittoria del suo partito, per consentire la più vasta mobilitazione di forze necessaria per affrontare la crisi. Credo che sia giusto dare atto ad ambedue dello spirito di servizio ed interesse nazionale che hanno mostrato in questa occasione (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

L'onorevole Casini e tutto il Terzo Polo da tempo avevano indicato la necessità di una comune assunzione di responsabilità di tutte le forze politiche per mettere la nave dell'Italia in condizione di affrontare la tempesta. Lei, professor Monti, ha messo al servizio del suo Paese il suo prestigio e la sua vasta notorietà internazionale. Si è così giunti alla formazione del presente Governo, che ha ben operato.

Contiamo di raggiungere nel 2013 il pareggio di bilancio e di conseguire in breve, con le misure adottate e con quelle da adottare, un altro e più importante pareggio, quello della competitività dell'Italia con quella degli altri Paesi europei a noi più simili e più vicini, primo fra tutti la Germania.

Le misure prese hanno parzialmente ripristinato la fiducia dei mercati. Sul breve periodo riusciamo a finanziarci a tassi accettabili, circa la metà di quelli del momento più acuto della crisi. Sul lungo periodo i mercati mostrano una maggiore diffidenza, anche se, negli ultimi giorni, non mancano segnali incoraggianti.

In realtà, molti temono che la conversione degli italiani alla serietà del rigore duri lo spazio di un mattino, ovvero solo fino alla fine del Governo Monti e alla fine di questa legislatura. Simile al diavolo di cui parla la prima lettera di San Pietro Apostolo, la speculazione internazionale *tamquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret* (come un leone ruggente, si aggira cercando qualcuno da divorare).

Ci pensino quanti, ad ogni piè sospinto, invocano nuove elezioni. Il nostro problema è un altro, oserei dire che è opposto, simmetricamente opposto. Dobbiamo assicurare che la linea della serietà e del rigore continuerà comunque, quale che sia la formula politica che uscirà vincitrice dalle prossime elezioni fra un anno e alcuni mesi.

La legge di modifica costituzionale che sancisce il principio del pareggio di bilancio ha esattamente questa funzione: non si tratta solo di una questione di bilancio, ma di un principio etico-politico, come sapeva bene Luigi Einaudi. Possiamo dire che, simbolicamente, con questa modifica costituzionale, l'Italia adotta il modello dell'economia sociale di mercato. Nato dalla dottrina sociale cristiana, questo modello è stato poi fatto proprio dalla Germania e successivamente dall'Unione europea.

Il lavoro che abbiamo fatto e stiamo facendo in Italia ci dà piena legittimazione politica e morale a chiedere che anche l'Unione europea mostri altrettanta determinazione ed altrettanto coraggio. Non siamo i soli in Europa a dover fare dei compiti a casa!

Dopo il Trattato intergovernativo sulla stabilità ci aspettiamo che l'Europa metta all'ordine del giorno una politica comunitaria per la crescita e lo sviluppo, completando il mercato interno, soprattutto quello dei servizi, dando impulso ad un grande programma di infrastrutturazione materiale ed immateriale, sostenendo la ricerca e l'innovazione, riprendendo in mano il proposito, clamorosamente mancato nel decennio precedente, di fare dell'Europa l'economia della conoscenza

più sviluppata nel mondo.

La stabilità è fondamentale perché senza stabilità non vi è sviluppo, ma la stabilità è il mezzo: il fine è il lavoro, l'occupazione, il benessere, la vita buona per le cittadine e i cittadini dell'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

Per quanto riguarda il Trattato adesso in discussione, è essenziale che non vengano aggravate le condizioni di rientro dell'extradeficit dell'Italia che già erano previste nel *six pack*. In questo senso lei si è adoperato e ho fiducia che abbia ottenuto un grande successo o che lo ottenga nei prossimi giorni.

Mentre la Banca centrale europea facilita alle banche il compito di sostenere il debito degli Stati e di finanziare l'economia, oggi la European banking authority offre loro indicazioni esattamente contrarie.

Una strategia decisa in un momento in cui era legittimo aspettarsi l'inizio di una ripresa, non può permanere invariata nel momento in cui si delinea una pericolosa recessione. Non è possibile dare al sistema bancario indicazioni contraddittorie: chi ha a cura la stabilità di sistema gli dice una cosa e chi ha a cura la microstabilità gli dice una opposta. Questo deve finire. Le indicazioni date dal Consiglio europeo del 27 ottobre 2011 vanno riviste alla luce della situazione presente. Il trattato in discussione prevede una ricognizione dei debiti fuori bilancio. Mi permetto adesso di dire una cosa che non potrei dire con la stessa franchezza se sedessi sui banchi del Governo: il Governo paghi rapidamente i suoi debiti verso i fornitori. Se non paga perché immagina così di tenere nascosto qualche punto in più di deficit alle istituzioni europee - lei lo sa benissimo, signor Presidente - sbaglia di grosso. I nostri alleati sono perfettamente al corrente dell'esistenza di questo debito, anzi, più ci ostiniamo a tenerlo nascosto, più essi tendono a sopravvalutarlo, immaginando imbrogli contabili, come quelli di un altro Paese europeo che, per fortuna, noi non abbiamo fatto. Pagare i debiti dello Stato verso i fornitori è il modo migliore per iniettare denaro nell'economia in un momento in cui essa ne ha grande bisogno. È anche un dovere di correttezza e di lealtà verso i cittadini. È una vergogna per tutti noi che aziende efficienti e competitive dichiarino fallimento solo perché si sono fidate dello Stato, o di un comune, o di una regione che non pagano i loro debiti (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro per il Terzo Polo*).

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, nella lettera che prima ho citato San Pietro ci invita a resistere al diavolo che cerca una vittima da divorare, forti nella fede, «*cui resistite fortes in fide*». Alle avversità e ai pericoli che minacciano l'Europa e l'Italia resistiamo forti nella fede, nella fede e nelle virtù fondamentali del nostro popolo, nella sua laboriosità, nella sua pazienza, nella sua creatività, nella sua voglia di lavorare insieme, tutti insieme, per costruire un futuro di benessere e di pace per le prossime generazioni e per restituire all'Italia il ruolo autorevole di guida a cui ha diritto in Europa e nel mondo (*Applausi dei deputati dei gruppi Unione di Centro per il Terzo Polo, Futuro e Libertà per il Terzo Polo e Misto-Alleanza per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fugatti. Ne ha facoltà.

MAURIZIO FUGATTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Presidente Monti, lei era stato descritto come il «nuovo Messia» dalla stampa e dalla sua maggioranza, come colui che avrebbe preso per mano il Paese e lo avrebbe condotto fuori dalla crisi pesante della sua economia. Ieri il Fondo monetario internazionale ha detto tre cose, ossia che l'Italia nel 2012 sarà in recessione (-2,2%), che da sola non ce la potrà fare - poi hanno smentito, ma sappiamo quanto valgono le smentite - e che il Fondo «salva Stati» potrebbe anche non essere sufficiente per i Paesi a rischio debito pubblico come il nostro!

Lei ha fatto una manovra di 30 miliardi di euro, molto pesante, una manovra cattiva nei confronti delle categorie meno abbienti. Lei è andato a toccare i pensionati, lei ha alzato l'IVA, lei ha aumentato l'addizionale regionale IRPEF, lei ha toccato il vero risparmio degli italiani che è costituito dalla prima casa (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)! Anni di sacrifici! Oggi, purtroppo, agli italiani comincia ad arrivare il messaggio che forse questo non è

servito a nulla. Questo è il rischio che abbiamo di fronte. L'Italia, dopo che lei si è insediato, nonostante tutto, è stata declassata (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), il livello dello *spread* si aggira sempre tra i 400-450 punti. Ci avevano detto che con lei sarebbe precipitato tra i 200-250 punti, con un colpo di bacchetta magica. Questo non è, purtroppo, avvenuto.

Forse il problema - che lei non ci ha detto, e questo ci dispiace - non è solo nell'Italia o nel nostro debito pubblico, il problema è sopra, signor Presidente, il problema è in come è stata costruita questa Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)! Allora, crediamo che chiedere sacrifici agli italiani, quando il problema non è solo dell'Italia, sia non equo e sbagliato. È un'Europa monetarista, un'Europa mercatista, un'Europa liberista, un'Europa dove si sono messe insieme economie diverse, dove la Grecia non ha nulla a che vedere con la Germania, dove il Portogallo non ha nulla a che vedere con la Francia, e che oggi manifesta tutte le sue criticità (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Noi vorremmo capire, per esempio, perché la Gran Bretagna, che ha il 10 per cento di rapporto deficit-PIL, non è stata declassata (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) e noi, che ci stiamo svenando per arrivare al pareggio di bilancio, abbiamo un Paese con un *rating* pari a BBB. Vorremmo capire perché. Forse perché la Banca d'Inghilterra interviene come prestatore di ultima istanza? Forse è per questo? Noi non vediamo all'interno della mozione di maggioranza un chiaro riferimento a questo. Allora vuol dire che siete ancora succubi di come è stata costruita quest'Europa e non avete il coraggio di dire che è un'Europa che impone tutto sul controllo della base monetaria e sul controllo dell'inflazione, sta facendo impoverire i Paesi europei, a parte ovviamente la Germania.

Parliamo di patto fiscale. Il pareggio di bilancio: è giusto provare ad ottenerlo. Lo stiamo facendo con tanti sacrifici, ma è giusto provare ad ottenerlo. C'è un problema. È il problema del debito pubblico. Se venisse applicata quella regola in base alla quale dovremmo rientrare di un ventesimo ogni anno, ci sarebbero 40 miliardi in più ogni anno da pagare. Questo lo dobbiamo dire agli italiani! Dobbiamo dire agli italiani che ogni anno paghiamo 70-80 miliardi di interessi sul debito pubblico e, se dovessimo pagare anche questi 40 miliardi, sarebbe veramente difficile.

Perché diciamo questo, signor Presidente del Consiglio? Lei lo ha detto oggi, lei ha detto che era un accordo che aveva assunto il precedente Governo. Questo è vero, ma il precedente Governo portava avanti anche il federalismo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), portava avanti l'unica possibilità di riformare la spesa pubblica di questo Paese. Voi il federalismo lo avete accantonato e avete creato il Ministero per la coesione territoriale. Questo le imputiamo! Questo le imputiamo da partito che viene dal Nord, da partito che viene dalla Padania.

Non pensiamo che, siccome ci chiamiamo «Comunità europea», tanto la Germania prima o poi arriverà a capire. Noi auspichiamo che la Germania prima o poi arriverà a capire, ma la storia ha sempre detto che i tedeschi, a volte legittimamente ed a volte meno, hanno sempre pensato prima a casa loro (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Veniamo al nostro Paese. Qui si parla di crescita. Certo, se ci fosse la crescita la problematica sarebbe del tutto diversa, ma nella vostra mozione, che abbiamo letto, si parla sempre delle solite cose: la ricerca, lo sviluppo, le nuove tecnologie. Ritornate a parlare dell'economia della conoscenza. Ma sapete cos'era l'economia della conoscenza? Il Trattato di Lisbona nel 2000 diceva che l'economia della conoscenza avrebbe portato nel 2010 in Europa la piena occupazione. Vi pare che ci sia la piena l'occupazione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)?

Dobbiamo tornare a parlare di quello che il nostro Paese ha sempre fatto. Dobbiamo tornare a parlare di lavoro, dobbiamo tornare a riempire ed a riaprire le fabbriche (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)! Dobbiamo riaprire le fabbriche se vogliamo far crescere il nostro Paese. Invece, qualcuno che veniva dal mondo della finanza, dal mondo della globalizzazione - e lei non ne è «immune», signor Presidente del Consiglio - ci diceva all'inizio della globalizzazione: le fabbriche non servono più, in Italia, sì, il manifatturiero era importante, ma adesso non serve, perché tanto arriveranno i prodotti cinesi e l'operaio italiano acquisterà il prodotto cinese che costa meno e ci guadagnerà. Forse il prodotto cinese costerà meno: l'operaio italiano oggi è un cassa

integrato, intanto (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Il fatto è questo, signor Presidente del Consiglio. Lei vada a farsi un giro in qualche negozio normale: il *made in Italy* non esiste più. Non esiste più quello che era il fiore all'occhiello del nostro Paese. Il nostro manifatturiero non esiste più! Allora, se non torniamo a puntare su quello che abbiamo sempre fatto, su quello in cui abbiamo dimostrato di essere bravi come Paese produttivo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*), con la ricerca, lo sviluppo e l'economia della conoscenza, purtroppo, saremo destinati all'impoverimento.

Le possibilità per riaprire le fabbriche sono due, signor Presidente del Consiglio: si diminuiscono le tasse - e come abbiamo detto prima voi di federalismo non parlate, anzi le tasse le aumentate e lo abbiamo visto - oppure si fa la svalutazione competitiva.

Sappiamo che è un argomento tabù, ma vorremmo capire perché la Polonia adesso va bene che non è entrata nell'euro, invece, noi siamo lì che soffochiamo. Magari questo argomento tabù da qui a qualche mese comincerà a diventare importante. Noi auspiciamo ci siano altre strade, però oggi lei non ce le ha spiegate, se non con la solita manfrina della ricerca e dello sviluppo che non ha mai portato da nessuna parte. Quanto alle liberalizzazioni qualcosa può andar bene, qualcosa può andar male. Noi facciamo solo l'esempio di questi giorni: cosa hanno portato le liberalizzazioni anche a livello europeo nel settore dell'autotrasporto? Che sui nostri autotrasportatori pesa negativamente la concorrenza sleale dei Paesi dell'Est (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) e adesso praticamente si sono impoveriti. Fino a ieri hanno tenuto, adesso avete aumentato in modo esponenziale il prezzo della benzina e altre tasse e non ce la fanno più. Questo è l'effetto della liberalizzazione del settore dell'autotrasporto, poi vedremo cosa porteranno le vostre liberalizzazioni nei vari settori.

Signor Presidente, concludiamo con una riflessione: questo Parlamento ha deciso di sottostare ai *diktat* europei. Abbiamo perso la sovranità monetaria a suo tempo, e va bene, oggi perdiamo la sovranità di bilancio e la sovranità fiscale. A noi pare che a questo Parlamento vada bene tutto. Noi crediamo che sia una cosa da discutere molto seriamente investendo anche i cittadini su questo tema, perché, signor Presidente, che il nostro bilancio lo decida la Merkel, noi non siamo d'accordo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bersani. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI BERSANI. Signor Presidente, come si sa noi sosteniamo lealmente e con le nostre idee il Governo Monti, che per noi è un Governo di emergenza e di impegno nazionale. Fuori sacco dirò che al Governo di emergenza formuliamo l'auspicio che voglia presidiare visibilmente emergenze sociali che si mostrano nel Paese; un Paese che deve essere guardato in faccia certamente nell'esigenza di riforma, ma anche nelle difficoltà più immediate ed acute che sta vivendo. Al Governo di impegno nazionale - arrivo al tema di oggi - chiediamo, fra le altre cose, di rimettere in carreggiata il nostro ruolo europeo e di ridarci il nostro profilo europeo, che non è quello di parlare di Europa come se si bussasse alla porta di casa altrui per vedere se qualcuno ce la apre, ma parlarne come si parla della casa comune, che in questo momento sta pericolosamente incrinandosi, parlare da Paese fondatore cioè, che non rinuncia all'obiettivo storico dell'unità federale dell'Europa.

Dentro la crisi, quel grande obiettivo - voglio dirlo semplicemente e chiaramente - rischia di sfuggirci di mano e l'euro rischia di diventare non il nuovo inizio ma la colonna d'Ercole del sogno europeo. Dobbiamo assolutamente reagire, partendo certamente dalle questioni economiche e finanziarie, ma senza fermarci lì. Sul tema economico e della finanza pubblica, al di là delle diplomazie, credo vada detto con chiarezza che questa divisione dell'Europa in buoni e cattivi ci sta portando ad un disastro collettivo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). È vero, dopo l'euro i Paesi più indebitati avrebbero dovuto approfittare del calo dei tassi per aggiustare le cose a casa propria, è vero, e me lo si lasci dire, conti alla mano e per amor di verità, questo fu fatto dai Governi di centrosinistra, che lasciarono, andandosene via, un avanzo primario superiore al 3

per cento (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Obiettivamente e conti alla mano non fu fatto dopo e adesso dobbiamo e vogliamo rimediare, ma è altrettanto vero che l'euro è stato un toccasana per dei *surplus* come quello tedesco. Un grande tedesco, il cancelliere Helmut Schmidt, in un recente discorso che andrebbe letto nelle scuole, secondo me, ha detto: «Gli avanzi di noi tedeschi sono in realtà i deficit degli altri».

E non si dica quindi - come ha detto qualcuno della stessa lingua del Cancelliere, ma non dello stesso spirito - che l'Italia può farcela da sola, perché nessuno ce la fa da solo, e del resto non ce la fece da sola la Germania quando dopo il muro cercò la sua nuova strada. Non fece da sola, fece con l'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), e l'euro fu il pegno di un equilibrio che non alludeva solo all'economia ma alla promessa, presa in un momento cruciale, di un destino comune dell'Europa. È quella promessa che è in gioco oggi, e bisogna trovare il modo di dirlo, non meno di questo. E solo cosa da economisti o dei mercati trovare una strada comune? No, non può essere che la più grande piattaforma economica del mondo diventi l'epicentro del problema. Non può essere che il migliore esempio di equilibrio fra economia e società che si è visto al mondo diventi un esempio negativo da cui guardarsi, e non è possibile stare qui col cuore in mano a vedere cosa succede del debito greco, di un Paese che, con tutto il rispetto, ha il 3 per cento del PIL europeo. Non è possibile.

Quindi, mezze parole, mezze decisioni, passi a metà, non servono più. Se è così è meglio risparmiare le riunioni, insomma. Il messaggio deve essere chiaro, è un messaggio politico fondamentalmente e deve, più o meno, dire così: non passeranno, non passerete, l'euro lo difendiamo assieme, contrasteremo la recessione con degli strumenti orientati all'occupazione e alla crescita, faremo pagare alla finanza un po' di quel che ha provocato perché tutto non ricasci sul *welfare* e sull'occupazione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). È questo il messaggio. E poi gli strumenti sono strumenti, e il mondo deve capire che noi con giudizio, con equilibrio, ma siamo pronti ad usarli tutti: si chiami BCE, si chiami «salva Stati» un po' più funzionante e potenziato, si chiami tassa sulle transazioni finanziarie, si chiami *eurobond*, si chiami *project bond*, e si chiami certamente anche meccanismo di disciplina dei bilanci, sì, meccanismo di disciplina dei bilanci, e cercando di evitare dei barocchismi che, mescolando metodo comunitario e metodo governativo, diventano ingestibili. Se non li capiamo noi come può il mondo capirli?

Bisogna assolutamente sollevare questo problema, e anche gli obiettivi di disciplina devono essere credibili. Io so che posso dire delle cose che un Governo non può dire, vado un po' così - come si dice - a sentimento, ma - insomma - devono essere credibili, sennò, sono inutili.

Venir via dal debito ai ritmi matematici nel modo - dirò così - azzardato, inavvertito, con cui noi abbiamo sottoscritto, non esiste, no? Alle cose impossibili nessuno è tenuto. Quindi, benissimo adesso aggiustarli con criteri di riferimento. So che lei, Presidente, sta combattendo su questo punto con grande determinazione. Ne siamo contenti, ma - insomma - alla fine, se non è credibile un meccanismo, non ci andiamo di mezzo solo noi, ci va di mezzo l'insieme delle misure che si prendono. Noi non siamo la Grecia. Mettere noi di fronte all'impossibile, significa mettere l'Europa di fronte all'impossibile. Bisogna ragionare (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Quello che sto dicendo non toglie nulla all'impegno dell'Italia sia nella disciplina sia nelle riforme strutturali; toglie solo l'idea che si possa farci avvitare in meccanismi di recessione-manovra e manovra-recessione. Questo non può essere. Noi il primo passo lo stiamo facendo sul contenimento dei conti, sulle riforme. Il secondo passo lo facciamo con l'Europa. Non lo chiediamo all'Europa, lo facciamo con l'Europa, ma senza questo secondo passo assieme nessuno va da nessuna parte. Infine, Presidente, il PD si sta impegnando perché ci sia una piattaforma comune dei progressisti europei, così che nella crisi già si veda finalmente un'Europa come comunità e non solo come tavolo di nazioni. Nel profondo, Presidente, noi crediamo di sapere perché non si fa quello che tutti vedono che si dovrebbe fare. Sappiamo perché in larghe parti delle opinioni pubbliche, non solo tedesche, è diventato più accettabile farsi consapevolmente del male con l'egoismo che salvarsi con la solidarietà.

Questo è passato nelle opinioni pubbliche lungo questi anni, perché sotto l'afflusso della

globalizzazione si è coltivata l'idea che davanti al mondo nuovo ci dovesse essere chi ce la fa e chi non ce la fa, che fosse un individuo, un territorio, una corporazione o una nazione. Questo è passato, questo ci ha lasciato nudi davanti al problema che abbiamo. E qui le fortune politiche di un populismo che alligna ovunque in Europa, dalla Finlandia fino a noi, passando per Ungheria e per la Germania. Tutti i Paesi. L'Europa come capro espiatorio, come alibi, l'Europa che viene azzoppata, resa muta, resa sorda tutta la settimana e, poi, la domenica deve correre, sentire e parlare. Ma quante volte all'uscita dai vertici europei - mi rivolgo ai colleghi leghisti - abbiamo sentito dire che era passata la linea dell'Italia, ma poi durante la settimana si è insultata l'Europa? Bella linea, bella linea che ognuno fa da sé e adesso siamo nei guai tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Noi sottoscriviamo con grande convinzione l'impegno che stiamo prendendo e mi piace molto il fatto che lo prendiamo larghissimamente in questo Parlamento; noi ci impegniamo come partito per quel che possiamo a suscitare con tutti i progressisti europei nelle prossime sfide, elettorali e politiche, un moto d'opinione democratico ed europeista che aggiorni e ribadisca i capisaldi di un modello sociale unico al mondo che ci rifiutiamo di vedere svilito e distrutto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Angelino Alfano. Ne ha facoltà.

ANGELINO ALFANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comincio da dove ho concluso il mio intervento in quest'Aula a nome del Popolo della Libertà il 16 dicembre per dire che, anche questa volta, abbiamo messo l'Italia prima di tutto, prima della maggioranza, prima dell'opposizione, prima del Governo, prima degli egoismi di parte. E proprio per questo abbiamo firmato congiuntamente una mozione, pure con partiti da cui ci separano tante cose, per ribadire che quando vi è in gioco l'interesse nazionale, quando vi è in gioco l'interesse dell'Italia e degli italiani nel rapporto con l'Europa e da questo rapporto possono nascere dei danni agli italiani, allora noi indossiamo la maglia della nazionale e giochiamo tutti insieme per il bene dell'Italia e degli italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Quando parliamo del nostro rapporto con l'Europa entrano in gioco speranze antiche, forse la parte più coraggiosa, illuminata e innovativa delle idee che hanno attraversato gli ultimi settant'anni della storia italiana. Come non ricordare il disegno generoso e lungimirante di Alcide De Gasperi o il visionario disegno de *Il Manifesto di Ventotene*, l'idea del federalismo europeo o il grande sogno degli Stati Uniti d'Europa. Da lì bisogna partire per avere il filo della storia che ha unito l'Italia all'Europa in questi anni. Eppure oggi l'Europa vive un passaggio cruciale, proprio nel mezzo di una crisi epocale, ed è chiamata a dover decidere se andare avanti o girarsi e tornare indietro. Signor Presidente del Consiglio, se chiediamo a un nostro concittadino se per lui l'Europa ha un mercato, qualunque nostro concittadino ci risponderebbe che un mercato lo ha; se chiediamo a qualunque nostro concittadino se l'Europa ha una moneta, qualunque nostro concittadino ci risponderebbe che ha una moneta, l'Euro; se chiediamo a qualunque nostro concittadino se l'Europa ha un popolo ed è un popolo, credo che qualunque nostro concittadino ci risponderebbe di no, che l'Europa non ha ancora un popolo. È questo l'insegnamento di questo decennio, l'idea, cioè, che il mercato e la moneta non sono in grado di costruire un popolo (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà e di deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Forse per questo i nostri concittadini hanno difficoltà a capire l'Europa, corrono il rischio di disamorarsi dell'Europa stessa. Vincoli, regole, sanzioni, procedure di infrazione; e le nuove libertà, il sogno promesso, l'idea di un nuovo diritto di cittadinanza europea?

Un sentimento che forse può aiutare a far sentire i cittadini europei partecipi di un comune destino, scrittori di una storia comune. E forse anche per questo, quando a ratificare i Trattati sono stati chiamati i Parlamenti, i Trattati sono stati ratificati immediatamente, ma quando a ratificare i Trattati sono stati chiamati i popoli europei con i *referendum* confermativi l'Europa ha preso e ha

subito gran dispiaceri (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Così osserviamo il decennio alle nostre spalle, quello dell'euro, come la fine delle illusioni o, per dirla con il titolo di un bel libro di Luigi Malerba, come il diario delle delusioni. Infatti, ora è chiaro a tutti che non viviamo un tempo ordinario. Ci siamo trovati in guerra, siamo in una guerra, siamo in una guerra senza udire il rumore delle bombe. È questo il tempo che viviamo perché questa guerra insidiosa il cui nemico appare invisibile e le bombe non si sentono cadere dal cielo, questo nemico si chiama crisi. Come reagisce l'Europa alla crisi? Cosa fa l'Europa contro la crisi? Fino ad un po' di tempo fa si diceva a noi, che eravamo una parte importante di questa crisi, che dovevamo fare i nostri compiti. Dopo le manovre del Governo Berlusconi è difficile continuare a dirlo. Grazie, signor Presidente, per l'attestato di continuità alle politiche del nostro Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Dopo la manovra del suo Governo, signor Presidente, è ancor più difficile continuare a dire che l'Italia deve fare i propri compiti. Ora noi diciamo basta. Diciamo che l'Italia non deve fare altre manovre. Non deve chiedere agli italiani altri sacrifici, non può andare in Europa con il capo cosparsa di cenere di chi porta con sé un senso di colpa storica che noi francamente non portiamo. Certo abbiamo da completare il percorso delle riforme, quelle istituzionali, per rendere le nostre istituzioni più efficacemente celeri nella risposta alle domande di questo nostro tempo.

Le riforme sociali a favore di un mercato del lavoro più aperto e moderno per contrastare la disoccupazione e agevolare l'occupazione e vorremmo che lo si facesse con la stessa velocità con cui si è proceduto per le liberalizzazioni. Vorremmo che le riforme del mercato del lavoro avessero la stessa velocità. E ciascuno in questo nostro tempo della storia deve fare la propria parte: anche le banche, affermando una regola che non è solo economica ma che è anche etica. Ogni aiuto che le banche ricevono lo devono girare alle famiglie, ai cittadini, alle imprese (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*) perché altrimenti noi continueremo a non farci capire dai nostri cittadini quando chiederemo sostegno europeo per i titoli del debito.

Mi avvio alle conclusioni, signor Presidente, per dirle che lei oggi ottenendo il voto del Senato e della Camera su questa mozione va in Europa come forse mai nessun Presidente del Consiglio è potuto andare in Europa.

Utilizzi questa occasione: la utilizzi per il bene dell'Italia, con la forza che questo Parlamento le sta dando, per dire che noi non siamo pronti a finanziare con delle belle figure nascenti dai sacrifici degli italiani le campagne elettorali degli altri Paesi europei o di altri *leader* europei (*Applausi dei deputati dei gruppi Popolo della Libertà, Popolo e Territorio e di deputati del gruppo Lega Nord Padania*). I soldi dei sacrifici italiani non servono per far fare bella figura a nessuno in Europa! E vada in Europa e difenda il nostro orgoglio, l'orgoglio degli italiani e spieghi che l'Italia c'è e uscirà da questa crisi per la forza degli italiani e dica che l'Italia senza l'Europa avrebbe forse più difficoltà ma che un'Europa senza l'Italia sarebbe un continente senza la storia, senza la tradizione e senza un'anima, quella che l'Italia e gli italiani hanno dato all'Europa e al sogno europeo (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà e Popolo e Territorio - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti del gruppo Misto con ripresa televisiva diretta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà per due minuti.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, dichiaro subito che ritiro la mozione a mia prima firma n. 1-00818 anche se sulla medesima è stato dato il parere favorevole, ma chiedo di poter sottoscrivere la mozione Cicchitto, Franceschini, Galletti, Della Vedova, Pisicchio ed altri n. 1-00800 (*Ulteriore nuova formulazione*) per poter dare a questa ancora più forza.

Due sole considerazioni; la prima: è stato detto da più parti che occorre dire con forza «no» al metodo intergovernativo, che ha soppiantato e sta soppiantando ogni giorno quello comunitario e lei, Presidente Monti, lo sta facendo; seconda considerazione: il Patto di stabilità ha fallito perché

non è stato coniugato con la crescita. Mancano gli strumenti per farla ripartire. Occorre cambiare: lo sviluppo deve essere prioritario, pur nel rispetto delle regole comuni.

Ora anche il Presidente degli Stati Uniti, dopo il Fondo Monetario Internazionale, invita gli europei a desistere dalla strada della sola austerità, che sprofonda l'Europa in recessione e rischia di nuocere all'intera economia mondiale.

Signor Presidente Monti, questo è il mandato che il Parlamento le conferisce: al prossimo Consiglio Europeo rilanci la vera Unione europea, quella di Schuman, di Monnet e di Alcide De Gasperi, fatta di vero federalismo, di solidarietà e di sussidiarietà.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che, ove venisse approvata la mozione Cicchitto, Franceschini, Galletti, Della Vedova, Pisicchio ed altri n. 1-00800 (*Ulteriore nuova formulazione*) il terzo capoverso del dispositivo, lettera *f*), assorbirebbe l'ottavo capoverso del dispositivo della mozione Donadi 1-00822.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Cicchitto, Franceschini, Galletti, Della Vedova, Pisicchio ed altri n. 1-00800 (*Ulteriore nuova formulazione*), accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

Onorevole Buttiglione?

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 515

Votanti 510

Astenuti 5

Maggioranza 256

Hanno votato sì 468

Hanno votato no 42).

Prendo atto che la mozione Cambursano e Brugger n. 1-00818 è stata ritirata.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Mecacci ed altri n. 1-00821 (*Nuova formulazione*), accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(Presenti 517

Votanti 508

Astenuti 9

Maggioranza 255

Hanno votato sì 465

Hanno votato no 43).

Prendo atto che il deputato Lusetti ha segnalato che non è riuscito a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Donadi ed altri n. 1-00822, per le parti non assorbite, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

*(Presenti 518
Votanti 516
Astenuiti 2
Maggioranza 259
Hanno votato sì 278
Hanno votato no 238).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Antonione ed altri n. 1-00823, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

*Presenti 515
Votanti 511
Astenuiti 4
Maggioranza 256
Hanno votato sì 287
Hanno votato no 224).
(La Camera approva)..*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Reguzzoni ed altri n. 1-00824, non accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.
La tessera dell'onorevole Bossi, per favore. L'onorevole Bossi ha votato?
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

*Presenti 517
Votanti 453
Astenuiti 64
Maggioranza 227
Hanno votato sì 53
Hanno votato no 400
(La Camera respinge).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Misiti ed altri n. 1-00825, nel testo riformulato, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.
Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

*Presenti 508
Votanti 495
Astenuiti 13
Maggioranza 248
Hanno votato sì 446*

*Hanno votato no 49
(La Camera approva).*

Prendo atto che il deputato Pionati ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.